# GIUSTIZIA E LIBERTÀ

ABBONAMENTO { Francia e Colonie 25 fr. 12.50 — Altri Paesi 50 fr. 25 fr. (UN ANNO — 6 MESI)
ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

MOVIMENTO DI UNIFICAZIONE SOCIALISTA
(Justice et Liberté) — ESCE IL VENERDI'
PARIGI, 13 MAGGIO 1938 — Anno V — N° 19 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
8, RUE JOLIVET - PARIS (14°)
TÉLÉPHONE : DANTON 84-68


# L'Europa contro se stessa

Le cronache delle giornate hitleriane in Italia non interessano. Era facile scriverle in anticipo. Sfarzo spettacolare, a spese dei contribuenti ; riviste e manovre militari in cielo, in mare, in terra, a simbolica conferma del pacifismo dell'asse ; fragorosa mobilitazione di masse comandate. L'anima del popolo ? Se non ostile, assente. La sua partecipazione non si misura dagli applausi che, d'altronde, secondo numerose testimonianze, sono stati freddi e reticenti. Si sa che il popolo, nei regimi fascisti, non ha funzione di protagonista autonomo. Esso è, spiritualmente, introvabile : destinato ad agire come comparsa.

La verità è che non si sono incontrati due popoli, ma, all'infuori di essi, contro di essi, coloro che ne hanno confiscato la rappresentanza e il destino ; e che, nel frenetico delirio di un'onnipotenza oppressiva, confondono le loro fortune di persona e di casta con quelle, fondamentalmente contraddittorie, dei paesi tenuti in servitù. I capi, essi soli, sono per ora le « dramatis personae » ; sebbene in Spagna e in Abissinia le persone del dramma siano i figli del popolo, spinti in maggioranza al sacrificio dalla fame.

Quali sono i risultati politici dell'incontro tra i due dittatori ? L'ansia pacifista di certa stampa straniera e la solidarietà fascista cui cert'altra obbedisce per ragioni di classe si sforzano di attenuarne la gravità. Mussolini si sarebbe rifiutato a un'alleanza militare e avrebbe cercato di moderare gl'impulsi aggressivi del Führer contro la Cecoslovacchia. Non v'è di peggio che l'ottimismo morboso — e non parliamo che di ottimismo — per respingere o travisare la realtà. È la realtà è che gli accordi militari tra i due paesi sono stati perfezionati (lo Stato maggiore tedesco avrà una sua permanente rappresentanza a Roma e quello italiano a Berlino) ; che il piano di spartizione dell'Europa in zone di dominio e d'influenza presuppone ed esige lo schiacciamento della Spagna per la supremazia mediterranea dell'Italia e l'invasione hitleriana, sotto una forma o sotto un'altra, di una parte della Cecoslovacchia per la supremazia germanica in Europa centrale ; che i due associati dell'asse — o « blocco di acciaio » secondo l'espressione di Goering — tendono a migliorare sempre più, lasciandosi rispettivamente una controllata libertà di manovra, le loro future posizioni di attacco.

Nè si può contestare ai due dittatori ed alla loro stampa il merito della chiarezza. Se c'è gente che si ostina a non voler capire, che farnetica ancora di una separazione dell'Italia, cioè di Mussolini, dalla Germania, cioè da Hitler, quando la sorte dell'uno è più che mai legata a quella dell'altro ; tanto peggio per essa. Altro che meticolosi esercizi di dosatura per stabilire una presunta diversità di tono nei brindisi dei due! Il loro linguaggio non si presta ad equivoci. Cooperazione sempre più stretta per uno scopo preciso : creare in Europa un nuovo equilibrio politico che « corrisponda alla realtà delle forze storiche » ; servirsi di un blocco compatto di 120 milioni di uomini per condurre insieme, in nome di una comunanza inscindibile di ideologie e d'interessi, la lotta contro « un mondo d'incomprensione e di opposizione ».

E se hanno potuto nascer dubbi d'interpretazione, i giornali dei due paesi si sono dati il compito di eliminarli con le loro chiose, rimbombanti di esaltazione unitaria e di fervore imperialista.

Citiamo, per gli italiani, il « Corriere della Sera » del 9 maggio :

« Il trionfo africano non doveva segnare per noi una fine, bensì un principio. Il dinamismo fascista non poteva esaurirsi nella conquista dell'Etiopia... In Spagna si sta vincendo un'altra guerra contro i soliti antichi avversari ».

I fogli tedeschi sono anche più espliciti nell'affermazione della volontà espansionista dell'asse. Essi sono liberi dalle preoccupazioni che possono influenzare la stampa mussoliniana, in questi giorni di trattative con la Francia.

Il governo inglese, per giustificare il suo accordo con l'Italia, ha addotto il pretesto ch'esso tende a frenare la marcia minacciosa delle due dittature. Ma, in realtà, tale accordo, come ogni altro simile, facilita questa marcia, il cui obiettivo immediato è, come dicevamo, la pacifica conquista di posizioni più favorevoli per un attacco futuro, nel momento propizio.

Tutti gli atti compiuti finora nell'illusione di spezzar l'asse o d'indebolirlo, si sono risolti in un progressivo suo rafforzamento. L'Europa « democratica » ha creduto e crede di salvar sè e la pace, sacrificando alle esigenze del fascismo i suoi principi, le sue tradizioni, i suoi stessi organismi di collaborazione, a cominciare dalla Lega ginevrina.

Dall'Abissinia alla Spagna, dall'Austria alla Cecoslovacchia, essa ha fatto, umiliandosi e rinnegandosi, il gioco del fascismo. E continua ; continua peggiorando, come le attuali discussioni di Ginevra dimostrano.

Ma, in contrasto con le voci di coloro che dietro finzioni e formule procedurali si studiano di nascondere capitolazioni e tradimenti, una gran voce è sorta a rivendicare i valori della civiltà europea : la voce della Spagna repubblicana. Essa non esprime il prudente calcolo delle Cancellerie, ma l'indomabile slancio di un popolo che, per la difesa di quei valori, sostiene la più eroica delle lotte contro l'invasione dell'asse Berlino-Roma, alimentata dalla solidarietà delle forze internazionali di reazione.

E' la voce dell'Europa che non vuole morire ; dell'Europa, libera e umana, che domani trionferà sulla ferocia dell'egoismo capitalista e nazionalista, sul dispotismo divinizzato, sugli istinti di dominio e di preda.

Per la Spagna, per questa Europa, bisogna lottare. Ancora lottare ; e sempre più fermamente.

*Avvenimenti e avventure di politica internazionale*

# Analisi di due brindisi

Si romperà ? Non si romperà ? Gli scrutatori della solidità dell'*asse*, coloro che hanno riposto tutte le speranze di salvezza delle cosiddette democrazie occidentali nel tentativo inglese di neutralizzare Mussolini hanno finalmente un testo su cui discutere, accapigliarsi e trarre i dovuti pronostici : intendiamo dire il testo dei brindisi che i due dittatori fascisti si sono scambiati la sera del 7 maggio a Palazzo Venezia, nel punto culminante dei ricevimenti senza precedenti (per l'organizzazione e per la spesa) con cui il governo di Roma ha cercato di stordire l'Italia, la Germania e il mondo. Al posto della meditata ragione e dello spontaneo entusiasmo, i fuochi d'artificio, la coreografia, le rassegne terrestri, navali e aeree, le finte e le vere battaglie !

Chi ha piacere di illudersi e vuol trovar pretesti o ragioni al proprio ottimismo riesce sempre a mettere insieme un po' di paglia per fare un focarello.

E' stato subito notato che il brindisi del *duce* è apparso vago e riservato mentre il discorso del *führer* ha cercato di essere più caldo, preciso e impegnativo. La deduzione — favorita dalle indiscrezioni che sono state fatte cadere a bella posta nell'affamato pollaio dei *reporters* e degli inviati speciali — è stata facile e immediata : il *führer* ha cercato di far impegnare a fondo Mussolini nel proprio giuoco, ma il dittatore italiano non ha abboccato o si è abbandonato solo nella misura in cui ciò gli è parso utile per i propri interessi. La tattica di Chamberlain quindi è giusta e deve esser continuata. L'Italia può, l'Italia deve esser staccata dall'*asse*. E' questione di perseveranza e di... prezzo.

Riconosciamo subito che c'è veramente un argomento apprezzabile che milita in favore del sospetto che non tutto proceda nel migliore dei modi fra i due dittatori : un argomento di cui i suddetti *reporters* e inviati speciali non hanno sentito tutto il valore. Vogliamo alludere alla curiosa coincidenza con cui tanto Mussolini quanto Hitler hanno tenuto a ricordare e a ripetere che la legge morale della loro amicizia è quella che i veri amici... non ostentano mai, tanto è naturale che sia nei costumi dei galantuomini : parlar chiaro e aperto e, quando si ha un amico, marciar con lui sino alla fine. Se i due soci hanno sentito il bisogno di ricordare al mondo con tanta insistenza che essi sono, in fatto di amicizia, delle persone per bene, questo dimostra, molto probabilmente, che la loro amicizia è di tutt'altro genere. Il che in verità era ed è sospettato da molti.

Per tutto il resto non v'è nulla che possa autorizzare il sospetto di un'incrinatura o di un indebolimento dell'asse.

Le affermazioni di Hitler intorno alle « frontiere naturali tracciate dalla provvidenza e dalla storia » e alla sua irremovibile volontà di rispettare la barriera delle Alpi hanno messo da parte (non per sempre, certo, ma per un tempo indeterminato) la questione del Brennero. Su gli altri settori la coincidenza di interessi fra le due dittature è evidente ed è stata riaffermata, com'era da aspettarselo, con una chiarezza e con un calore del tutto corrispondenti all'imponenza del ricevimento. Che Mussolini sia stato reticente sui particolari e che si sia mantenuto su un terreno alquanto vago è più che logico appena si pensi alla partita che egli giuoca in questo momento con l'Inghilterra e con la Francia. L'esaltazione generica dell'asse gli serve nei confronti di Hitler ; viceversa, qualsiasi precisazione, qualsiasi impegno determinato sarebbero stati per lui esiziali perchè avrebbero limitato il campo della sua libertà di manovra e d'inganno dinanzi alle due pseudo-democrazie. Questa è la ragione fondamentale per cui non è stato fatto nei brindisi alcun accenno particolare alla Spagna o alla Cecoslovacchia. Se, ad esempio, Mussolini avesse riconfermato la sua intenzione di andare avanti a qualsiasi costo nell'impresa spagnuola, tutto il castello di... carta creato dagli inglesi con l'accordo condizionale del 16 aprile sarebbe caduto e i rapporti fra Inghilterra e Italia avrebbero immediatamente assunto un carattere di chiarezza e di precisione tale da escludere la possibilità di qualsiasi ricatto. Per ricattare, per farsi concedere dalla Francia e dall'Inghilterra il massimo concedibile Mussolini ha bisogno di tener celati con grandissima cura i limiti concreti delle sue pretese e della sua... ragionevolezza. Il tono del suo discorso è stato perciò quello che era da attendersi : un tono che non ha risolto nulla e ha lasciato aperta la via a tutte le illusioni. Grande fracasso e grande polverone con le affermazioni generali : in mezzo a tutto quel fumo non si vede, non si deve vedere alcun lineamento preciso, alcuna indicazione di soluzione concreta

Intanto è stata rinsaldata l'intesa generica col fascismo tedesco ed è stata ribadita nello spirito degli italiani la persuasione che il blocco dei 120 milioni ha ancora moltissima strada da fare insieme. Se vi saranno poi delle partite da liquidare questo riguarderà altri tempi e altri governi.

# Apparenze e realtà delle giornate hitleriane

**Roma**, maggio

Per comprendere lo stato d'animo della popolazione italiana nei confronti del regime fascista alla vigilia della venuta di Hitler in Italia, è abbastanza interessante istituire un paragone tra le cifre dei cittadini confinati, ammoniti, diffidati e sospetti al 1° gennaio 1937 e quelli del 1° aprile 1938. In queste ultime cifre non sono compresi, s'intende, gli arrestati per misure di pubblica sicurezza in occasione della visita del dittatore germanico, per la quale sembra che la cifra complessiva ammonti, per tutta l'Italia, a circa 30.000 individui.

Al 1° gennaio 1937 i cittadini condannati al confino politico ammontavano a 2.010 ; gli ammoniti a 5035 ; i diffidati a 13.063 ; i sospetti a 136.482.

Al 1° aprile 1938 i confinati politici erano 4.627 ; gli ammoniti 12.712 ; i diffidati 40.027 ; i sospetti 282.000 circa.

Le cifre del 1937 sono, dunque, più che duplicate, in genere, e triplicate per i cittadini cui è stata inflitta una diffida da parte delle autorità di pubblica sicurezza.

Tali misure hanno colpito in primo luogo i ceti operai ; ma colpiscono, altresì, in sempre maggior proporzione, i ceti cosiddetti intellettuali, ossia i liberi professionisti, gli impiegati dello Stato e dei Comuni, gli studenti universitari.

### *Areoplani che partono dalla Spezia*

La maggior preoccupazione, per il fascismo, è sempre data dalla guerra di Spagna. I fascisti sono irritati perchè la lotta continua e non accenna a concludersi malgrado l'enorme sforzo di Mussolini. Essi erano persuasi, che, giunte al Mediterraneo, le colonne italiane avrebbero colto trionfalmente l'alloro della vittoria. La resistenza inattesa dei repubblicani li rende impazienti e un poco perplessi.

— Dunque, come mai non si conclude niente laggiù ? — hanno l'aria di domandarsi ; e sembra loro inverosimile che gl'invitti legionari di Mussolini non siano ancora entrati a Barcellona, e non abbiano molta probabilità di entrarvi tra pochi giorni.

Un rapporto giunto al ministero della guerra a Roma chiede ancora e sempre uomini... uomini e materiale.

Dalla Spezia, dunque, alcuni giorni prima della venuta di Hitler, sono partiti degli aeroplani da bombardamento alla volta della Spagna, scortati dai piloti, dagli avieri e con i rispettivi carichi di bombe e di esplosivo.

Il reclutamento di uomini per Franco continua.

### *Roma per Hitler*

I giornali italiani hanno parlato a lungo dell'accoglienza trionfale preparata per Hitler dal governo fascista, ma si sono ben guardati dal dare al pubblico alcune notizie interessanti, le quali, del resto, si sono diffuse rapidamente per tutta l'Italia.

La partecipazione del popolo di Roma alle numerose manifestazioni in onore di Hitler è stata così esigua, che le strade dell'Urbe, in quei giorni, risuonavono di tutti i dialetti italici tranne che della caratteristica parlata romana. Molti cittadini di Roma trassero profitto dal fausto avvenimento per prendersi alcuni giorni di vacanza, e l'esodo verso la campagna assunse proporzioni notevoli. Treni interi di partenti dalla città eterna s'incontravano con treni carichi di provinciali d'ogni regione in servizio comandato a Roma, muniti di bandierine dai colori italiani e fascio littorio e d'insegne hitleriane a croce uncinata.

La gioventù universitaria, in grande maggioranza ostile ad Hitler, non aveva che pochi rappresentanti.

Grande impressione ha suscitato nelle masse cattoliche la dichiarazione di Pio XI°, la quale ha contribuito ad accrescere il malessere e la diffidenza già profonda nello spirito del popolo. Tra gli aderenti all'« Azione Cattolica » la parola d'ordine era : astensione, e fu quasi dovunque osservata. Non piccolo turbamento ha provocato negli ambienti fascisti questo atteggiamento del Vaticano.

### *Speculazione fallita*

Non sono mancati coloro che hanno cercato di speculare sullo « storico avvenimento » della visita di Hitler per far denaro.

A tale scopo fu messa in vendita per le vie di Roma, una cartolina commemorativa che recava le immagini di Mussolini e del Führer l'uno di fianco all'altro ; il duce sorridente e di buon umore, Hitler col suo volto rigido di tedesco.

La speculazione è fallita ; la vendita delle cartoline fu assai modesta, e gli acquirenti erano per lo più tedeschi, o turisti in caccia di ricordi per la loro collezione.

A Napoli il popolino si è occupato del « fatidico evento » soprattutto per trarne... una quaterna da giocare al lotto. E la gente si preoccupava semplicemente di conoscere se Hitler fosse un eccellente portafortuna dai « numeri » predestinati, e se vi fossero precedenti in questo senso nella sua carriera di uomo fatale. Secondo i dotti della cabala la quaterna più propizia sarebbe stata quella formata dall'età del Führer, dalla data della sua venuta a Napoli, dal numero che indica il sommo potere, e dal numero 4, che non si sa bene che cosa significhi, ma sembra voglia alludere ai quattro raggi della croce uncinata. Alcuni, tuttavia, assegnavano ad Hitler il numero dell'Anticristo...

Le giocate sembra abbiano raggiunto a Napoli una cifra elevata.

### *Nuove tasse ed altre cose ... spiacevoli*

In regime fascista è uso corrente che, prima ancora della festa, i cittadini ne paghino lo scotto.

Quando Mussolini, qualche tempo fa, mandò in Germania un certo contingente di operai, in omaggio allo scambio di mano d'opera stabilito dai due fondatori dell'asse, le spese del viaggio furono scaricate sopra i commercianti.

In ogni città, infatti, i proprietari di bar o di restaurants e gli esercenti d'ogni categoria vennero chiamati ai fasci rionali, ove un gerarca li invitò a versare una certa somma, in proporzione del presunto reddito dei negozi. Le cifre variavano da L. 100 a 1.000, e, s'intende, nessuno osò rifiutare.

Una tassa finora lieve è stata fortemente aumentata ai proprietari di bar che posseggono macchine per il caffè espresso : ogni macchina è gravata di una somma di L. 350 annue per ciascun filtro. Siccome i piccoli bar sono quasi dovunque in condizioni fallimentari, molti proprietari si ritirano dal commercio, altri hanno abolito la macchina del caffè espresso per non pagare la nuova tassa.

### *A Milano si dice ...*

A Milano, la città più ostile alla Germania ed antitedesca per antica tradizione, le feste trionfali preparate per Hitler hanno prodotto una impressione penosa.

Le generazioni che hanno imparato a scuola il vecchio « slogan » : « il nostro nemico secolare è il tedesco », non riescono a comprendere perchè mai, ad un tratto, dopo tre guerre d'indipendenza, ed una quarta guerra il cui ricordo è ancor vivo nella carne dei superstiti, Hitler sia diventato il pericoloso alleato dell'Italia, sostituito agli Absburgo di non lieta memoria.

I buoni milanesi dicono : i nostri vecchi hanno cacciato i tedeschi ; oggi si spendono milioni a diecine per festeggiare un tedesco che ci minaccia dalle Alpi.

Intanto in molte delle più importanti officine italiane ove si fabbrica materiale bellico, dei tecnici tedeschi sono stati aggiunti ai tecnici italiani con l'incarico di dirigere i servizi più importanti e più segreti, per esempio i servizi che si occupano di studiare nuovi modelli di aeroplani da bombardamento.

Collaborazione fra i due alleati dell'asse, si dice dai fascisti. Ma altri dicono : è il principio del vassallaggio dell'Italia alla Germania.

Ed il popolo italiano è di questo parere.

### *Rubriche di frontiera e di stazione*

A tutti i posti di frontiera, a tutte le stazioni del regno, è stato distribuito un indice che contiene per ordine alfabetico i nomi di tutti gli italiani sospetti di antifascismo, dei condannati politici, dei diffidati e degli ammoniti dalla polizia per ragioni politiche. Ciò deve servire a rendere più facile il controllo dei viaggiatori, soprattutto alle frontiere dove il servizio di vigilanza è diventato assai più severo e minuzioso.

---

**La crociata anti-comunista è la riscoperta del materialismo storico e della lotta di classe nella politica estera. Sono i fascismi che dopo avere soffocato la lotta di classe all'interno, bandiscono la lotta di classe sul terreno internazionale. Lotta delle borghesie, unite e solidali al di sopra delle frontiere, contro i proletariati. Lotta dei regimi capitalisti contro il regime anticapitalista, contro l'U.R.S.S., che ha l'immenso torto di continuare ad esistere su un piano sociale troppo diverso dal normale.**

**Siamo fuori della politica estera. E' la politica interna dei paesi fascisti che invade progressivamente l'Europa e la fascistizza. Con una formula anche più chiara : è la guerra sociale internazionale che si prepara, anzi che è in corso.**

**CARLO ROSSELLI**
**(febbraio 1937)**

---

# I becchini della S. d. N.

Il rovescio della politica sedicente *realistica* seguita in questo momento dall'Inghilterra e dalla Francia si vede a Ginevra. Mentre i dittatori irridono con le parole e con gli atti alle « utopie cui l'Europa ha confidato il suo destino », le pseudo-democrazie sembrano esser prese da una mania di dissolvimento e di rinuncia che le spinge a rinnegare sè stesse e a spianare la via all'opera distruggitrice di ogni organizzazione della vita internazionale. La preparazione diplomatica della 101a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni è stata tal cosa da riempire necessariamente di sdegno ogni spirito libero, fedele agli ideali da cui è sorto il Patto del 1919. Poichè disposizioni precise e ineludibili del Patto stesso non hanno permesso di sottrarre alla discussione i problemi più tragici dell'ora attuale — problema cinese, problema etiopico, problema spagnolo — si è fatto tutto il possibile per preparare una serie di trabocchetti e di compromessi che permetta la soffocazione regolamentare, se non regolare, delle vittime. Non sappiamo — nel momento in cui scriviamo — se il giuoco riuscirà o non riuscirà : quel che è innegabile è che esso è stato preparato in tutti i particolari. E' probabile che la reazione proletaria — solita a verificarsi ogni qualvolta le diverse questioni vengono sottratte agli ambienti chiusi delle diplomazie per esser trattate in una grande assemblea internazionale — renda più arduo e difficile quello che dovrebbe essere, nelle intenzioni di alcuni, un tacito seppellimento di cadaveri ; l'intervento personale del Negus alla sessione è, ad esempio, una di quelle eventualità che i *realisti* hanno fatto di tutto per evitare e che ora devono subire ; ma in conclusione è molto difficile che allo stato attuale delle cose questa reazione possa riuscire ad altro che a obbligare i becchini della Società delle Nazioni a gettare, in tutto o in parte, la loro maschera. Nel fatto essi hanno, per il momento, tutte le probabilità di trionfare.

Strana situazione, questa della Francia e dell'Inghilterra alla Società delle Nazioni ! I loro governi hanno evidentemente rinunciato alla difesa attiva e reale dei principi societari : essi sono pronti a porre la pietra sepolcrale su l'indipendenza dell'Etiopia, ad abbandonare la Spa-

gna all'aggressione fascista, a lasciare il conflitto fra Cina e Giappone svolgersi indisturbato : ma non hanno, nonostante tutto, il coraggio formale di confessarlo. Essi sentono probabilmente che è a questi valori ideali da cui oggi si dipartono — l'indipendenza dei popoli e la giustizia internazionale — che essi dovranno in un prossimo avvenire far ricorso per mobilitare le moltitudini contro la discesa dei barbari : essi non vogliono perciò rinnegarli pubblicamente pur rinnegandoli, in sostanza, in tutto e per tutto.

Questo è il significato e la tragedia di questa 101a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni.

## Attenzione ai sudeti

La preponderanza che queste incertezze e queste viltà hanno assicurato all'azione internazionale degli Stati fascisti si mostrerà quanto prima nello sviluppo della questione dei Sudeti in Cecoslovacchia. La situazione peggiora in quel settore ogni giorno. Secondo alcune informazioni la minoranza tedesca, incoraggiata dall'appoggio del Reich, sarebbe in stato di aperta negazione dell'autorità della repubblica.

Un'autonomia di fatto regnerebbe di già nei Sudeti. Inghilterra e Francia si illudono con i loro passi presso Berlino e presso Praga di fermare l'inevitabile. Esse non si accorgono di esser costrette a subire, anche per questo problema, le conseguenze della loro politica generale.

Cedere in Cina, cedere in Etiopia, cedere in Spagna non costituisce certo la prefazione più adatta alla loro resistenza o al loro tentativo di resistenza in Cecoslovacchia.

La Germania fa nei loro confronti una politica sorniona che essa stima la più adatta e che è in effetto la più pericolosa. Il governo di Praga ha dato prove sino a ora di una grande moderazione e di un grande senso di responsabilità ; ma si può prevedere facilmente che verrà presto il momento in cui esso dovrà, come suol dirsi, prendere il toro per le corna e stabilire nettamente la propria posizione nei riguardi del movimento capeggiato da Henlein. Quel giorno, non lontano, la pace dell'Europa subirà una crisi gravissima e forse definitiva la cui responsabilità spetterà interamente — non bisogna stancarsi di ripeterlo — a chi ha incoraggiato con la propria remissività la tracotanza delle dittature fasciste.

**Cronista.**

## A Domfront

*Un altro tentativo di furto è stato commesso, alcune notti or sono, nel palazzo di giustizia di Domfront. I ladri — assolutamente indisturbati anche questa volta — non sono riusciti ad impossessarsi dei documenti originali dell'istruttoria per l'assassinio di Carlo e Nello Rosselli, ma hanno distrutto alcune copie.*

*Questa la cronaca dei giornali francesi. La quale suggerisce un duplice commento : che il palazzo di giustizia di Domfront non è sufficientemente sorvegliato ; e che i malfattori attribuiscono una grande importanza agli elementi di accusa raccolti già dall'istruttoria.*

## La crisi agricola in Italia

*Milano, maggio*

La siccità affatto inusitata di questi scorsi mesi ha dato luogo a gravi preoccupazioni ed ha aperto una crisi nell'allevamento del bestiame. Il difetto di foraggio, per essere venuto a mancare quasi del tutto il maggengo, ha costretto gli allevatori a vendere sul mercato una parte dei capi destinati all'allevamento. L'abbondanza delle offerte fa ribassare già notevolmente i prezzi della carne all'ingrosso. Ma se qualche beneficio toccherà al consumatore durante un certo periodo di svendita, la crisi non sarà che più acuta allorchè le conseguenze dell'attuale situazione si ripercuoteranno sia sugli allevamenti e sul patrimonio zootecnico in genere, sia sulle industrie del latte e dei suoi derivati.

Infatti il razionamento del foraggio, cui sono costretti gli allevatori, diminuirà fatalmente la produzione del latte, e farà salire il prezzo di questo prodotto e dei latticini.

Gli allevatori allarmati hanno fatto ricorso ai Consorzi ed alle Federazioni perchè il grave problema del foraggio venga preso in considerazione. Ma nessuno nutre fiducia che il governo fascista, affaccendato in ben altre questioni, si dia la pena di intervenire efficacemente per ricia il patrimonio zootecnico della solvere la crisi attuale che minacnazione.

## Una conferenza di Ignazio Silone

**Per iniziativa degli « Autori tedeschi indipendenti », associazione di scrittori e giornalisti esiliati, Ignazio Silone, autore di « Fontamara » e di « Pane e Vino », terrà, alle ore 20.30 di giovedì 19 maggio, in rue de Rennes 44 (sala della Società per l'incoraggiamento dell'industria nazionale) una conferenza sul nuovo suo libro : « La scuola dei didittatori ».**

**Dopo la conferenza, in francese, saranno letti alcuni capitoli, in tedesco e forse in italiano.**

**Invitiamo i compagni a intervenire numerosi.**

OPINIONI e DISCUSSIONI

# Fronte popolare italiano

Una discussione intorno alla possibilità di un Fronte popolare italiano — resa attuale, a nostro modo di vedere, dagli ultimi avvenimenti e più particolarmente dall'occupazione militare dell'Austria da parte della Germania hitleriana — non può prescindere dalla considerazione preliminare di due correnti che si stanno delineando nel seno dell'antifascismo emigrato e che tendono, l'una a identificare il Fronte popolare con l'Unione popolare italiana, e l'altra a ridurre questo Fronte popolare al patto di unità d'azione esistente fra il partito socialista e quello comunista.

Numerose e diverse, secondo noi, sono le ragioni che si oppongono alla prima di queste due identificazioni. Innanzi tutto, le seguenti.

L'Unione popolare italiana è un fatto dell'emigrazione. Non tanto perchè nata e vivente all'estero e fra elementi emigrati, quanto perchè creata in vista di alcune esigenze particolari dell'emigrazione e in ragione della speciale situazione politica di uno dei grandi paesi d'immigrazione : la Francia.

Il Fronte popolare italiano dovrà essere, invece, un fatto interno. Nel senso che dovrà essere suggerito dalla situazione interna del paese ; che dovrà agire in rapporto a questa situazione ; che vedrà, quindi, la propria esistenza condizionata al trasferimento effettivo in Italia dei propri centri di organizzazione e di azione.

Differenze, poi, d'ordine costituzionale.

Mentre, infatti, l'Unione popolare italiana si è costituita e vive sulla base delle adesioni individuali da reclutarsi sopratutto fra gli operai ancora soggetti all'influenza dei consolati fascisti, il Fronte popolare dovrà assumere, necessariamente, la forma di una alleanza fra partiti ed organizzazioni.

E mentre infine, per le ragioni qui sopra accennate, l'Unione popolare è destinata ad assolvere a dei compiti che si possono qualificare di secondo piano, che sono, comunque, di fiancheggiamento all'azione centrale dell'antifascismo, i compiti del Fronte popolare dovranno indentificarsi, invece, con le soluzioni rivoluzionarie del problema italiano.

In opposizione all'altra corrente — a quella, cioè, che tenderebbe a ridurre il Fronte popolare ad un accordo fra partito socialista e partito comunista — è sufficiente, forse, osservare come qualsiasi movimento di Fronte popolare debba, per esistere, varcare i confini della classe proletaria nella stessa misura nella quale il popolo trascende questa classe per allargarsi ad altre categorie sociali e come sia, di conseguenza, politicamente impossibile di riservare la costituzione di un Fronte popolare alle sole organizzazioni della classe proletaria.

Tutto questo non porta però ad accettare l'altro criterio in forza del quale il Fronte popolare dovrebbe darci la possibilità di concentrare in un solo movimento tutte le opposizioni al fascismo.

Esistono nella situazione italiana degli elementi sociali e delle forze spirituali e politiche che, pure avendo preso, col tempo, posizione contro il fascismo non hanno niente di comune con l'antifascismo proletario e democratico. Per il fatto che la loro opposizione parte da preoccupazioni e muove verso obbiettivi di conservazione politica e sopratutto sociale.

Nello sviluppo della lotta due errori si possono compiere nei riguardi di questi elementi.

Il primo : sottovalutarne l'importanza fino al punto di mostrarsi indifferenti circa l'apporto ch'essi possono dare all'abbattimento del fascismo.

L'altro : sopravalutare questa importanza fino al punto di ritenere indispensabile una coalizione intima fra questi elementi e la classe proletaria.

Noi pensiamo che l'interesse delle forze rivoluzionarie italiane risieda nel sapere evitare questi due errori : utilizzando, cioè, il contributo dei suddetti elementi alla demolizione del regime fascista, ma conservando nei loro confronti una larga indipendenza ed una costante differenziazione.

E' solo in forza di un atteggiamento di questa natura ch'esse potranno, infatti, impedire la coincidenza del crollo del fascismo con l'avvento di un regime intermediario, o se non altro, nel caso in cui questa soluzione si dimostrasse impossibile immediatamente, mettersi in condizione di realizzarla a una distanza relativamente breve.

Donde la necessità di far comprendere, fin da ora, la sostanziale differenza esistente fra l'antifascismo popolare e quella che si potrebbe chiamare l'opposizione moderata. E di scartare, conseguentemente, in sede di Fronte popolare il criterio estensivo più sopra accennato.

Formazione offensiva — e costruttiva nello stesso tempo — il Fronte popolare italiano dovrà essere, dunque, il risultato di un accordo limitato alla classe proletaria propriamente detta e a quel complesso di forze sociali che vanno sotto il nome di piccola e media borghesia.

Il fatto che questi ultimi elementi abbiano costituito il nerbo dell'esercito del quale la grossa borghesia si è servita per dar vita al fascismo pone necessariamente il problema della possibilità o meno della dislocazione di queste forze verso la classe proletaria.

Se dovessimo risolverlo in senso negativo, dovremmo conchiudere anche all'impossibilità di una soluzione rivoluzionaria del problema italiano, in considerazione dell'importanza, non soltanto numerica, dei ceti medi nel nostro paese.

Il fatto che nel periodo del trionfo capitalista la piccola borghesia si sia quasi costantemente inquadrata nei ranghi della classe dominante è facilmente comprensibile quando si tenga presente la sua organica incapacità a svolgere una quasiasi politica autonoma. Ma esso non è sufficiente a dimostrare l'impossibilità di un diverso orientamento di questi ceti sociali di fronte alla decomposizione del regime capitalista.

Anche perchè non va dimenticato che l'alleanza tra piccola e grande borghesia non ha mai assunto la forma di una collaborazione senza riserve. Nel senso che la piccola borghesia, appunto perchè composta, nella sua stragrande maggioranza, di elementi diseredati, non ha mai cessato di nutrire sentimenti di gelosia e di insofferenza nei riguardi della propria alleata, come del resto quest'ultima, nella coscienza della natura ibrida di quella collaborazione, non ha mai cessato di essere sospettosa.

Ma, in più di queste considerazioni d'ordine generale e che valgono nei confronti di tutti i paesi, ve ne ha una di natura strettamente locale e contingente e fornita precisamente dal fatto che la piccola e la media borghesia italiane hanno fatto in pieno il loro esperimento fascista.

Resta la questione dell'atteggiamento della clase proletaria e delle sue organizzazioni politiche agli effetti di questa dislocazione.

Le considerazioni fatte più sopra sulle caratteristiche e sulle finalità di un costituendo. Fronte popolare italiano e la lezione che scoturisce dagli avvenimenti di Francia e di Spagna portano, ci pare, a questa prima conclusione : *necessità pregiudiziale di un accordo fra le diverse formazioni politiche del proletariato italiano.*

L'esame dei presupposti e delle condizioni di detto accordo non può costituire certo l'oggetto di questo articolo. Ma noi vogliamo, ciò non ostante, sottolineare come questo Fronte proletario condizione essenziale di un Fronte popolare trascenda il patto di unità d'azione esistente fra il partito comunista ed il partito socialista per interessare tutte le correnti politiche del proletariato italiano. E come, d'altra parte, non possa essere concepito alla stregua di una semplice operazione burocratica, ma presupponga un reale superamento, sotto la sferza degli avvenimenti, da parte di ciascuna delle organizzazioni interessate, delle posizioni attuali.

E quali allora le direttive dell'azione di questo proletariato unificato ?

Ci pare ch'esse siano, tra l'altro, imposte da due circostanze caratteristiche della situazione italiana.

Dal fatto, cioè, che le conseguenze, disastrose dell'esperimento fascista sospingono i ceti medi ad una posizione sempre più largamente e sostanzialmente antitetica al regime fascista e dalla circostanza che i motivi che già indussero la piccola e media borghesia italiana a considerare i lavoratori rivoluzionari come i responsabili maggiori delle loro difficoltà e della loro miseria, si traducono, oggi, dopo l'esperimento fascista, nella esigenza da parte di quelle medesime categorie sociali, di una linea di condotta della classe operaia che le autorizzi a credere e a contare seriamente sulla sua volontà rivoluzionaria e sulle sue capacità costruttive.

*Francesco VOLTERRA.*

# Alla ricerca della « vera unità »

*La cortese polemica fra noi e Giovine Italia avrebbe dovuto servire a chiarire alcuni problemi fondamentali della lotta politica, se gli amici repubblicani si fossero espressi con la stessa nostra chiarezza. Ma essi parlano un linguaggio piuttosto sibillino e le cose sono allo stesso punto di prima.*

*Siamo riusciti, proprio con le tenaglie, a farci dare debolmente atto che noi facciamo una netta distinzione tra fronte popolare e unione proletaria. Ma i repubblicani dichiarano di non voler l'unione proletaria in seno ad un fronte popolare. E perchè non la vogliono ? In che cosa l'unione proletaria li può ostacolare ? E che cosa vogliono infine ? Lo si può sapere ?*

*Per aiutarci a capire quale sia la struttura sociale attuale del Partito Repubblicano, abbiamo chiesto se esso non corrisponda oggi a quello che è, per esempio, il partito radicale e radicale-socialista in Francia. Nessuna risposta. Perchè tanto riserbo ?*

*La nostra domanda era tutt'altro che oziosa. Noi siamo con il proletariato e, con questo, ci battiamo nell'interesse generale del paese. Anche i repubblicani si battono. Ma non vogliono saperne di proletariato. Con chi sono ? Socialmente e politicamente, la risposta è necessaria : « Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei ».*

*Noi crediamo che la grande borghesia sia la matrice del fascismo. Convogliare contro di essa i vari strati sociali della società italiana è quindi il problema principale dell'antifascismo. Abbattere il fascismo significa, innanzi tutto, abbattere la grande borghesia. Questo era lo spirito dei lineamenti programmatici di « Giustizia e Libertà » nel 1932. Questo era il pensiero di Carlo Rosselli ; questo è ancora il nostro pensiero. Nell'unità dell'azione popolare contro la grande borghesia, v'è, implicitamente, la salvaguardia degli interessi di quei ceti che stanno a cuore e al Partito Repubblicano e a tutti noi. Ma, la rivoluzione antifascista deve essere simultanea alla rivoluzione sociale. Insurrezione e rivoluzione devono appartenere allo stesso tempo. Il popolo, con la rivoluzione, crea lo stato di fatto, e, con una successiva assemblea che si può chiamare anche Costituente, lo stato di diritto. Ma non si attende la Costituente per creare lo stato di fatto. Essa lo regola, lo razionalizza, lo sviluppa : fissa le basi giuridiche dell'ordine nuovo già conquistato Distrutte le resistenze, consolida l'ordine nuovo. Se così non fosse, si correrebbe il rischio certo di perdere tutto : perchè fra l'insurrezione e le successive assemblee sovrane costituzionali, legiferatrici, v'è sempre un Kornilov, un Lerroux-Gil Robles, un Dollfuss, un Franco.*

*Su tutto questo e non sulle « 40 ore o 45 » o altre quisquilie desideravamo che gli amici repubblicani precisassero il loro pensiero.*

*Essi lo hanno precisato imprecisandolo e dandoci la impressione che la Giovine Italia riprenda con la destra quanto il Partito Repubblicano dà con la sinistra. Il che ci fa pensare a ciò che è avvenuto in Francia, dove i radicali del Senato si sono ripresi quello che i radicali della Camera avevano dato al fronte popolare.*

*Gli amici repubblicani dichiarano (sia pure in modo scarsamente chiaro) di volere non solo una rivoluzione politica ma anche una rivoluzione sociale (Giovine Italia nº 19, pagina 2, colonna 2), ma Giovine Italia dichiara di voler solo una rivoluzione politica (nº 1, pagina 1, colonna 1).*

*Ci sarebbe, per caso, conflitto fra Giovine Italia e il Partito Repubblicano ?*

*Dobbiamo ritenere che la conciliazione fra le due tesi ci venga con la seguente precisazione che han fatta i repubblicani : « Senza la conquista della libertà, tutte le altre discussioni sono sterili. » Le « discussioni » sono quelle sulle conquiste sociali. Su queste, secondo i repubblicani, deciderebbe sovrano solo il popolo, nella successiva legislazione legale, evidentemente. Il che farebbe supporre che i repubblicani vogliono attendere il periodo normale della legalità per fare i rivoluzionari in materia sociale.*

*Tutto questo, in linguaggio politico, vuol dire che, prima, si dovrebbe fare una rivoluzione puramente politica e poi si realizzerebbero, costituzionalmente, le conquiste sociali. Insomma, è una rivoluzione come quella spagnola del 1931 che i repubblicani desiderano ?*

*E' così ? Se non è così, si precisi. E non in una polemica, che fra noi è già finita, ma con chiarimenti rivolti a tutto l'antifascismo. Perchè è tempo che si dissipi il dubbio, sorto in non pochi, che, dopo il distacco della parte socialista, il Partito Repubblicano si sia fatto iniziatore di una formazione conservatrice nell'antifascismo.*

*Gli amici repubblicani, nonostante la nostra richiesta, non ci hanno detto niente su quello che dovrebbe essere la « vera unità », la vera delle vere, quella che, basandosi sui « partiti storici », escluderebbe dall'unità antifascista « Giustizia e Libertà », che Carlo Rosselli ha imboscato nelle carceri d'Italia, sul fronte aragonese e nella Brigata Garibaldi, e che non fornisce le pergamene necessarie per essere considerata storica. Sarebbe di un certo interesse conoscere il preciso pensiero dei repubblicani su questa storia, tanto più che il gran pubblico non ne sa ancora niente.*

*Non è che noi siamo contro la storia. Al contrario. Chi può essere contro la storia ? Nessuno, che abbia la testa sul collo. Neppure a noi dispiacerebbe vedere riunita, di fronte al fascismo che ha appena 16 anni di vita non ancora compiuti, una bella associazione di partiti con almeno un secolo di storia dietro di sè. Che lezione al fascismo ! Beninteso, per essere inquadrata nella storia, anche « Giovine Italia » dovrebbe cambiare aggettivo. Perchè giovine ? E, visto che il fascismo dura, sarebbe prezioso, non foss'altro che da un punto di vista letterario, poter costituire all'estero una specie di Museo... archeologico antifascista Nazionale e Permanente, con archivi ben ordinati e speciali laboratori di palinsesti.*

*Questo non dispiacerebbe neppure a noi. Si può rimproverare tutto a « Giustizia e Libertà », ma non di essere insensibile ai problemi della cultura nazionale.*

# L. I. D. U.

## Il decreto legge sull'emigrazione

Il decreto legge del 3 maggio sull'emigrazione, pur contenendo il riconoscimento, parziale e timido, di alcuni principii che la L.I.D.U. ha sempre difeso e che la Lega francese aveva affermati nei progetti di legge del 1926 e del 1932 (Moutet) come il diritto per l'espulso di conoscere e discutere i motivi della misura presa contro di lui, e il diritto per l'espulso che non trova asilo in altri paesi di risiedere in Francia — anche se in località non scelte da lui, ma indicategli dalle autorità — è più una promessa che la realizzazione di un voto comune a tutte le emigrazioni politiche. Ma il ghiaccio è rotto : una breccia è aperta nel muro delle resistenze burocratiche ; e noi, pur facendo ampie riserve su certe disposizioni del Decreto, eccessivamente dure, non possiamo passar sopra, senza aprir l'animo alla speranza, alle promesse che, ripetiamo, esso contiene.

E' pertanto nostro dovere di aiutare i nostri amici a conformarsi alle disposizioni del Decreto e di adoperarci, nel tempo stesso, perchè l'applicazione del Decreto non sia nei loro riguardi vessatoria.

**Per i rifugiati politici che non hanno ancora la carta d'identità**

Ricordiamo dunque a tutti i rifugiati politici che non sono in regola con le carte di identità o che vivono in Francia clandestinamente che, se vogliono sfuggire ai rigori della Legge, debbono mettersi in regola con le autorità amministrative prima del 31 maggio, approfittando della dilazione loro concessa dal Decreto. Essi debbono cioè dichiararsi e far riconoscere la loro qualità di rifugiati politici. La segreteria generale della L.I.D.U. (27, rue Jean Dolent) è a loro disposizione.

Ma, per accelerare le pratiche, coloro ai quali è rivolto questo consiglio dovranno presentarsi alla Segreteria muniti : 1) di una garanzia del partito o dell'organizzazione politica alla quale appartengono, **che attesti la loro qualità di rifugiati politici e la loro assoluta probità morale ;**

2) di una nota personale da cui risultino il loro nome e cognome ; la data e il luogo di nascita ; la loro professione e lo stato di famiglia ; l'indirizzo ; la data dell'entrata in Francia, indicando se l'entrata è avvenuta clandestinamente o mediante la presentazione di un passaporto, e di che genere ; tutti i particolari, circostanze, date che possono servire a stabilire la loro qualità di rifugiati politici. Sarà pur bene che gli interessati indichino se hanno figli nati in Francia o naturalizzati francesi o se sono imparentati con cittadini francesi.

**Per i contravventori a un decreto di espulsione**

Il decreto prevede pene durissime per coloro che non hanno osservato il decreto di espulsione da cui sono stati colpiti.

La C. E. sta adoperandosi perchè a costoro sia concessa una dilazione che permetta loro di dar ordine ai loro affari prima di abbandonare il territorio francese o di far nuovi passi in vista del ritiro o della sospensione dell'espulsione, senza correre il rischio di cadere sotto i dispositivi del Decreto.

Quando avremo notizie su questo punto, le comunicheremo alla stampa antifascista.

**Per i nuovi espulsi**

I rifugiati politici che — dal 3 maggio in poi — fossero oggetto di un decreto di espulsione hanno il diritto — salvo casi eccezionali — di chiedere di essere interrogati da un funzionario della Prefettura, di conoscere la causa della loro espulsione, di difendersi.

La Presidenza della L.I.D.U. sta facendo passi per ottenere, in favore degli espulsi, il diritto di farsi assistere da un interprete di loro fiducia.

Se questa facoltà sarà concessa, la C. E. della L.I.D.U., nella misura del possibile, troverà gli interpreti nel proprio seno. Ma, in ogni caso, la L.I.D.U. assisterà come potrà, tutti quei rifugiati politici (e soltanto questi) che si rivolgeranno ai suoi uffici.

Sono pregati anche gli espulsi o i « refoulés » di presentarsi alla Segreteria muniti dei documenti previsti più sopra per i rifugiati politici privi di carta di identità, con la seguente aggiunta : data del « refoulement » o dell'espulsione ; causa nota o supposta del « refoulement » o dell'espulsione. Indicare inoltre se, al momento del « refoulement » o dell'espulsione, il candidato possedeva una carta di identità e quale.

Tutti gli amici che si presenteranno alla Segreteria senza i documenti qui sopra saran pregati di ripassare quando se li saranno procurati. Mai come ora il nostro tempo è stato prezioso — data la quantità dei casi che siam chiamati a risolvere.

**La Presidenza**

**AVVISO IMPORTANTE**

**All'ultima ora abbiamo ottenuto dalle autorità competenti le spiegazioni richieste circa l'applicazione del Decreto.**

**Dobbiamo oggi affrettarci ad avvertire gli espulsi che, secondo quanto ci si è detto, essi « hanno interesse a partire subito, per proprio conto e clandestinamente, perchè se si presentassero sarebbero arrestati e colpiti dalle pene previste dal Decreto. Han tuttavia interesse a dichiararsi quegli espulsi che, trovandosi nell'impossibilità di partire, invocassero in forza dell'articolo II il diritto di risiedere in una località francese, designata dal Ministro dell'Interno ».**

**Qui ci limitiamo a riferire le dichiarazioni fatteci dall'autorità competente per il tramite della Lega Francese, senza assumere nessuna responsabilità.**

**LA PRESIDENZA**

## Il Congresso

La data del Congresso è definitivamente fissata per i giorni 25, 26, 27 (sabato, domenica, lunedì) giugno.

La sede del Congresso sarà pubblicata la prossima settimana.

Il Bollettino della L.I.D.U., dedicato al Congresso, sarà spedito entro la prossima settimana a tutte le Sezioni, che avranno così tempo di discuterlo.

**SEZIONI ISOLATE**

**Barcellona.** — La Sezione di Barcellona fa notevoli progressi, grazie specialmente all'attività indefessa dell'amico Ciatti, il quale coadiuva anche, egregiamente, l'impareggiabile nostra rappresentante in Ispagna, signora Giaele Angeloni. La Sezione conta già 94 inscritti : la sottoscrizione da essa aperta procede molto bene ; di modo che il nostro ufficio — nel quasi abbandono dei partiti e delle organizzazioni che avevan promesso di sostenerlo — vive e funziona quasi esclusivamente grazie ai sacrifici della Sezione.

L'ufficio della L.I.D.U. continua a svolgere una grande attività e ci conferma la notizia dell'assoluzione di tre italiani detenuti nelle carceri spagnole :

## Nella colonia ginevrina

**Ginevra,** maggio

La festa delle promozioni nelle scuole libere non poteva sortire con un esito più lusinghiero, premio ben meritato al fervore organizzativo di molti volonterosi, imposto dal fatto della forzata assenza del prof. Chiostergi.

Grande folla, nobile slancio nelle offerte in denaro e in doni, buona affluenza alla Lotteria, un utile netto di qualche centinaio di lire in più dello scorso anno, attraente programma artistico, dicono senza bisogno di aggiungere il successo conseguito.

Tenne il discorso d'occasione il prof. Gorni.

●

Giuseppe Camaschella, uno dei nostri buoni amici, non è più. In soli quattro giorni una polmonite ha avuto ragione della sua fibra. Forte lavoratore, attivo antifascista, socio della nostra « Dante », della L.I.D.U., della « Seminatrice » e di altre nostre istituzioni, era circondato da larghe simpatie e perciò la sua dipartita ha suscitato larghissimo rimpianto. Un omaggio alla sua memoria e vive condoglianze ai congiunti.

●

Per la colonia estiva di Saint-Cergues, cioè per la più meravigliosa opera dell'antifascismo ginevrino, sono aperte le iscrizioni. Le famiglie sono avvertite.

**FRATELLANZA TOSCANA**

**I soci ed i simpatizzanti della Fratellanza Toscana sono convocati per sabato sera 14 corr. alla Chope de Strasbourg per un importante ordine del giorno. Si prega di non mancare.**

**Il Comitato.**

# LA COLONIZZAZIONE IN ETIOPIA

L'argomento principale addotto dal fascismo, quando venne decisa l'avventura africana, fu quello delle possibilità che offriva l'Etiopia come sbocco per l'incremento demografico della nazione italiana. L'Italia, è vero, vedeva aumentare la sua popolazione in modo ragguardevole, ma era abbastanza facile di persuadere le masse che un territorio grande tre volte quanto il territorio italiano potesse accogliere un numero considerevole di coloni. La fertilità e l'estensione di talune regioni poste in condizioni altimetriche assai vicine a quelle europee, venivano inoltre descritte con grande compiacimento per mostrare la fondatezza della tesi coloniale.

Oggi, a conquista giuridicamente quasi compiuta, ma di fatto ancora assai incerta, le tesi primitive si sono attenuate se non sono state addirittura sostituite da altre.

## L'AMBIENTE ECONOMICO

Abbiamo indicato in un precedente articolo la situazione pericolante dell'Italia in Etiopia: le condizioni militari ed economiche colà esistenti sono particolarmente gravi: le truppe italiane sono insediate infatti nei quattro o cinque borghi principali e poste nella necessità di difendersi continuamente dalle aggressioni a mano armata delle numerose tribù etiopiche rimaste ancora libere. E' ovvio che in condizioni politiche così malcerte uno sfruttamento economico razionale sia difficilmente attuabile: tanto più se si pensi che il tipo di sfruttamento primitivamente prospettato era prevalentemente agricolo, quello industriale essendo sottoposto a lunghe, difficili e disperate ricerche.

Siffatte condizioni dettarono sin dal primo momento della guerra una tesi sostanzialmente differente: il principio della colonizzazione demografica veniva bensì ammessa, sebbene con certe riserve, ma veniva prospettato in modo assai diverso: in quanto alle industrie, continuavano le « *ricerche* ».

In tal modo, nell'anno 1937 si giungeva a una situazione assai curiosa nel commercio tra l'Italia e i suoi possedimenti dell'Africa italiana, come appare dalla seguente tabella:

*Valore del commercio italiano con l'A.O.I. dal 1° gennaio al 31 dicembre* 1937 (in migliaia di lire)

| | *Importazioni dall'A.O.I.* | *Esportazioni dall'A.O.I.* |
|---|---|---|
| Eritrea | 109.048 | 1.587.423 |
| Etiopia | 71.976 | 298.623 |
| Somalia | 64.093 | 224.283 |
| Totale | 245.117 | 2.110.329 |

Questa situazione apparentemente paradossale — se riavvicinata con le pretese fasciste di avere attualmente pacificato tutto il territorio etiopico — si spiega con l'incerta situazione militare delle truppe italiane in Etiopia: queste continuano ad avere come base principale l'antica Colonia Eritrea e da questa partono i vettovagliamenti per le truppe accantonate all'interno. In quanto ai 72 milioni di lire di esportazioni etiopiche verso l'Italia, essi consistono per 56 milioni in *pelli crude* — rappresentanti appena una scarsa metà dell'esportazione di questa merce dall'intera A.O.I. verso l'Italia — e per 15 milioni in *caffè*: queste sono state le due sole merci esportabili dall'Etiopia in Italia nel 1937 e, come si vede, non rappresentano per l'Italia che una parte infinitamente piccola del commercio estero.

Su queste basi è stato quindi necessario per i colonialisti italiani di modificare profondamente i principi della colonizzazione.

## VOLUME DELLA COLONIZZAZIONE

Mentre all'inizio delle ostilità si potevano leggere le cifre più sbalorditive relativamente alla capacità demografica dell'Impero — e ciò era necessario per mostrare che l'Impero sarebbe stato capace di assorbire una buona parte dei 200.000 abitanti che l'Italia ha in eccesso per anno — fin dall'anno scorso le cifre divennero alquanto più modeste: da un ordine di centinaia di migliaia di coloni possibili si passò a poche centinaia. Il volume della colonizzazione raggiunse in tal modo una importanza così esigua da essere addirittura trascurabile come soluzione del problema demografico italiano.

## IL CARATTERE MILITARE DELLA COLONIZZAZIONE

Perdendo un'importanza economica, il principio della colonizzazione dovette pur trovare una giustificazione che soddisfacesse almeno in apparenza il problema demografico.

Si è così immaginata la tesi della colonizzazione di carattere militare. Numerosi operai sono rimasti in Etiopia per effettuare i lavori standali e per quanto ne sia già ritornata in Italia una buona parte, un nucleo abbastanza importante rimane ancora laggiù. Le vicende militari hanno costretto inoltre il governo a lasciare in Etiopia numerose guarnigioni. Dimodochè ci fu così una base sufficiente per parlare di colonizzazione.

Siccome d'altra parte una colonizzazione solamente militare non sarebbe stata ammissibile dall'opinione e avrebbe rivelato il poco valore della conquista, si affidò al Partito la missione di inquadrare militarmente i lavoratori e di costituire un secondo esercito.

Si poteva quindi leggere sulla *Rassegna economica delle Colonie* edita dal Ministero delle Colonie (aprile 1937, pag. 502), sotto la firma di Davide Tossa: « *I lavoratori in Africa Orientale Italiana sono inquadrati militarmente in Legioni della Milizia. All'inquadramento dei lavoratori non corrisponde ancora qualche forma di organizzazione dei tecnici e dei datori di lavoro in genere, ma già siamo su questa via. Infatti all'inquadramento militare dei lavoratori seguirà una disciplina e successivamente una qualche forma di organizzazione dei datori di lavoro e dei tecnici.* »

In un altro articolo pubblicato sulla medesima rivista, intitolata dal nuovo nome di *Rassegna economica dell'Africa Italiana* (agosto 1937, p. 106 e segg.) lo stesso scrittore aggiungeva: « *La colonizzazione demografica deve avere caratteristica militare. EGLI ha detto: « lavorare combattendo e combattere lavorando ». EGLI ha detto ancora: « è l'aratro che traccia il solco, ma è la spada che lo difende ». I lavoratori sono soldati, ed i soldati lavoratori... Il primo tempo sia di sacrificio militare: la tenda, il rancio, il soldo. Poi la casa in cicca, o comunque di materiale locale... Il centro dovrà essere sempre una colonia militare, anche quando si sia entrati nella fase dello sfruttamento integrale del territorio, e quando ci siano le famiglie.* »

Queste tendenze dovevano essere rinforzate sempre di più con l'intensificarsi della guerriglia. Quando apparve chiaramente che nulla avrebbe potuto essere realizzato fintantochè sarebbero durate le insidie, si abbandonarono i vaghi propositi primitivi relativi alla colonizzazione demografica, per tentare di assestare maggiormente le basi della conquista militare.

## LE CASE COLONICHE A FORTINO

Indice di questa tendenza è la serie dei progetti di case coloniche che è apparsa in questi ultimi mesi.

E' particolarmente interessante l'articolo di Tito Piccialuti, apparso nel numero di febbraio 1938 della *Rassegna economica dell'Africa Italiana* e partecipe, in un certo modo, dell'impronta ufficiale che caratterizza questa rivista.

Anche il Piccialuti è propenso a un inquadramento militare dei lavoratori nelle file della Milizia.

Tutti i tipi di abitazione da lui descritti seguono il modello ufficiale a raggiera di otto o più abitazioni, che si può facilmente attrezzare a fortino. Vi è anzi un tipo di casa colonica che pare particolarmente adatto alle circostanze attuali. Esteriormente questa appare come un alto e massiccio rettangolo di muratura interamente chiuso, ad eccezione di una sola apertura costituita da un basso portone che, appena chiuso, separa la casa-fortino dal resto del mondo. Per aumentare la sicurezza del fortino esso non ha nessuna finestra esterna e vi sono solamente alcune feritoie scavate nella parte di muro che si leva sopra il tetto. Il tetto della casa offre così la possibilità ai coloni di piantarvi mitragliatrici per difendersi contro le aggressioni.

Altri tipi meno muniti di case coloniche esistono pure, ma essi sono praticamente inutilizzabili se non nei grandi centri occupati dalle truppe italiane.

## IL DILEMMA INSUPERABILE

Le tendenze della colonizzazione fascista sono dunque assai chiare.

Avendo scartato *a priori*, con l'intraprendere un'agggressione ingiustificata contro il popolo etiopico, la possibilità di una collaborazione con gli indigeni, avendo scartato altresì irrimediabilmente quest'ipotesi con l'ordinamento razzista dei rapporti tra cittadini metropolitani e indigeni, al fascismo non rimaneva come soluzione che il seguente dilemma: annientare il popolo etiopico o venire annientato da esso.

Annientare un popolo stabilito nel proprio paese, specialmente quando questo paese è l'Abissinia, non è impresa facile.

La soluzione fascista del problema imperiale — escluse naturalmente le ripercussioni internazionali di questo problema e i vari ricatti ch'esso può permettere di esercitare — è dunque quella di resistere e durare.

Non si tratta già di operare una colonizzazione demografica aperta, chè questa è un'impresa folle nelle condizioni attuali: si può difficilmente concepire la possibilità di sfruttare con un certo rendimento terre che hanno da essere coltivate in un ambiente propenso alle razzie continue, con popolazioni contro le quali si ha da proteggersi appena tornati dal proprio campo, la notte, rinchiudendosi nel fortino.

Nè pare destinato a maggior successo lo sfruttamento minerario dell'Impero.

Bisogna dunque evitare lo sfacelo e temporeggiare.

Senza nessuna virtù positiva propria, per questa semplice capacità temporeggiatrice, il fascismo ha potuto sostituirsi a poco a poco nel mondo a regimi che vizi interni travagliavano e limavano.

Senza nessuna virtù propria il fascismo sarà forse capace di conservare l'Impero per la tolleranza, la debolezza e spesso la complicità delle nazioni democratiche.

*Carlo SECCI.*

# La lotta antifascista in Italia

## *Il contributo delle giovani generazioni*

Durante la sua permanenza a Chicago, il nostro Massimo Salvadori è stato intervistato dal giornale socialista italiano « La Parola del Popolo ». Riproduciamo i più importanti passaggi delle dichiarazioni del nostro compagno.

### Nonostante il terrorismo

Alla domanda sullo sviluppo e sull'attività del movimento antifascista in Italia, Salvadori ha risposto:

— Si parla poco all'estero del movimento antifascista in Italia, ma esso è più forte e meglio organizzato di quello che ordinariamente si crede. La sua diffusione è provata dal fatto che, durante questi ultimi 11 anni, ben 15.000 persone sono state denunciate al Tribunale Speciale per ragioni politiche, circa 20.000 sono state inviate al confino, diecine e diecine di migliaia di antifascisti sono stati ammoniti.

Le cifre riguardanti coloro che sono stati denunciati al Tribunale Speciale e sono stati inviati al confino non rappresentano che una piccola percentuale di coloro che, durante questi undici anni, sono stati arrestati dalla polizia fascista a causa delle loro attività politiche. Quando mi trovavo a « Regina Coeli », vi era anche un gruppo numeroso di circa 600 contadini e operai arrestati nei Castelli Romani, dei quali nessuno venne denunciato al T. S. e solo 4 vennero inviati al confino; con me furono arrestati 18 compagni e solo 9 andammo al confino. Questi pochi dati sono sufficienti per indicarci quanto grande debba essere la massa di persone arrestate in Italia per un'attività antifascista.

Quando la polizia scopre una qualsiasi organizzazione, arresta tutti coloro sui quali può mettere le mani; manda al T. S. o al confino quelli che sembrano i dirigenti; gli altri vengono rilasciati dopo qualche mese — qualche volta 12, 15 mesi — di detenzione, quando cioè la polizia ha l'impressione che il soggiorno in prigione sia stato abbastanza lungo per rompere la resistenza morale degli arrestati e per demoralizzarli.

Le condizioni nelle quali vengono a trovarsi gli arrestati sono spesso orribili. Ho avuto molte esperienze nei miei 30 anni di vita e quella del carcere in Italia è forse l'unica che non vorrei ripetere. Ma il terrorismo fascista non sembra essere sufficiente per piegare lo spirito degli Italiani; o meglio, la maggioranza si è forse piegata, diventando abulica ed informe, ma vi è una minoranza, sempre più numerosa e più attiva, che lotta, con armi certo assai disparate contro quelle minoranze interessate che sostengono il fascismo.

La lotta contro il fascismo, fino al novembre 1926, venne condotta dai vecchi partiti politici. La repressione che ebbe luogo dopo l'attentato Zaniboni, portò allo sbandamento delle vecchie organizzazioni e per 2 o 3 anni gli antifascisti diedero poca attività. Poi gli elementi più audaci dei vecchi partiti e alcuni giovani che non avevano partecipato alla lotta politica prefascista, si misero a lavorare e per un po' di tempo vi fu una fioritura di organizzazioni anti-fasciste, la maggior parte composte solo di poche persone. Con l'andare del tempo le organizzazioni minori scomparvero e si fusero con le maggiori. Oggi non vi sono che due e tre organizzazioni attive in Italia, le quali compiono quel lavoro di propaganda e di educazione politica grazie al quale l'Italia potrà un giorno avere una nuova classe dirigente.

### I giovani

Nei riguardi degli elementi che conducono la lotta anti-fascista vi è una differenza profonda tra la situazione di oggi e quella di sei o sette anni fa. S'incontrano pochissime persone che abbiano appartenuto ai vecchi partiti: il tempo le ha eliminate. La quasi totalità degli antifascisti attivi è oggi composta di quei giovani che il fascismo ha voluto educare a suo modo e che hanno avuto l'energia di reagire alla pressione fascista. Questo fatto ci permette di conservare buone speranze per il futuro perchè sappiamo ormai che il fascismo è incapace di riuscire nel suo programma di abbrutire totalmente il popolo italiano.

Non bisogna dimenticare che il fascismo ha provocato una rottura quasi completa con il passato e con l'estero; i giovani in generale non han la possibilità di conoscere quelle che sono state le correnti politiche italiane dell'era pre-fascista e sono completamente all'oscuro dei movimenti e delle idee che si diffondono in tutti i paesi del mondo al di là delle frontiere italiane.

I contatti che ho conservato con l'Italia mi permettono tuttavia di affermare che le concezioni politiche della gioventù antifascista rappresentano una reazione diretta contro il fascismo e che esse possono riassumersi brevemente nelle due idee: libertà e rivoluzione sociale. La dittatura provoca il bisogno della libertà; la situazione privilegiata dei piccoli gruppi che hanno sovvenzionato il fascismo e che oggi lo appoggiano, fa sorgere naturale il pensiero di una rivoluzione che spazzi via completamente questi gruppi: il popolo italiano non rimarrà soddisfatto di una rivoluzione puramente politica quale quella spagnola, dell'aprile 1931.

Fra gli antifascisti attivi si trova un po' di tutto. Naturalmente in primo luogo i lavoratori del braccio e quelli della mente: operai (sopratutto nel Nord), contadini (un po' dovunque ma sopratutto nelle regioni dove sono numerosi i braccianti), professionisti e piccoli borghesi (sopratutto nei piccoli centri dell'Italia centrale e meridionale dove il proletariato è ancora assai arretrato).

### La delusione abissina

Dopo aver parlato dell'invasione hitleriana dell'Austria e delle responsabilità del fascismo sia nei confronti della menomata indipendenza politica del nostro paese sia nei confronti della minaccia di guerra nel mondo, Massimo Salvadori ha trattato della situazione in Abissinia. Egli ha detto:

« I propagandisti fascisti hanno promesso: a) che l'Etiopia avrebbe fornito le materie prime di cui ha bisogno l'industria italiana; b) che l'Etiopia poteva rappresentare un importante mercato di sbocco per questa medesima industria italiana; c) che in Etiopia potranno andare a stabilirsi quelle centinaia di migliaia di famiglie che in Italia non sanno come sfamarsi. E le anime semplici hanno naturalmente creduto a tutte queste belle cose e non hanno considerato un fatto che sarebbe stato sufficiente, da solo, per aprire loro gli occhi: in quella parte dell'Africa che si chiama l'Africa « alta » perchè contiene vasti altipiani e nella quale è inclusa l'Abissinia, non c'è una sola colonia che abbia mai dato un beneficio qualsiasi alla Metropoli. Affinchè i territori dell'Africa alta diano qualche cosa occorre investirvi dei capitali a fondo perduto per un valore di gran lunga superiore a quello del valore prodotto. Occorre cioè compiere — ma su scala assai più vasta — una speculazione analoga a quella compiuta per le Paludi Pontine, dove la bonifica ha costato 100.000 lire l'ettaro, ma dove il valore di un ettaro di terreno bonificato è di solo 5000 lire con il risultato che il 95 0/0 del danaro speso è stato investito a fondo perduto.

Per ciò che riguarda le materie prime, l'Abissinia fa parte di quella terra dell'Africa che è a est della Rift Valley e nella quale non si possono trovare — per ragioni geologiche — giacimenti minerari importanti. Olii minerali mancano completamente; carbone non c'è, solo un po' di lignite scadente; c'è pochissimo ferro, rame e piombo ed il costo di produzione è altissimo a causa della scarsa quantità di metallo nel minerale e delle difficoltà dei trasporti, oro e platino si trovano in quantità minime. Materie prime di origine vegetale (cotone, caucciù, ecc.) non si possono ottenere a causa delle particolari condizioni di clima e di suolo. Lana non se ne può avere perchè le pecore etiopiche non sono coperte di lana ma di pelo.

Come mercato di sbocco, l'Abissinia vale ancora meno. Il reddito globale delle popolazioni dell'A. O. I. rappresenta circa il 2 0/0 del reddito nazionale italiano; anche se gli abitanti dell'A. O. I. spendessero il loro intero reddito (il che non puo' avvenire) nell'acquisto di prodotti metropolitani, il commercio italiano di esportazione non indicherebbe che un aumento minimo. Quello che l'Abissinia oggi compera dall'Italia è pagato con denaro che viene da Roma; tanto valeva mettere quel denaro in circolazione in Italia! Il risultato sarebbe stato uguale e si sarebbero risparmiati i 25-30 miliardi di cui l'impresa etiopica ha caricato il debito pubblico italiano.

La colonizzazione? I fascisti hanno dimenticato (o meglio hanno fatto finta di ignorare) che — per ragioni climatiche in primo luogo — gl'Italiani non possono ambientarsi in Abissinia anche se hanno un tenore di vita assai elevato. Per resistere agli effetti dell'altitudine e della verticalità dei raggi solari, che influiscono sul sistema cerebro-spinale come su quello nervoso e quello cardiaco, occorre: a) evitare sforzi sia muscolari che intellettuali, b) nutrirsi bene, c) prendere sovente delle vacanze e trascorrerle in regioni situate a 3000 o 4000 miglia dall'Equatore. Occorre cioè disporre di quei mezzi economici di cui non possono disporre nè l'operaio nè il contadino. Possono essere coloni in Abissinia solo coloro che appartengono a certe categorie della classe media e i capitalisti che sfruttano le risorse del paese con il lavoro degli indigeni. Il numero dei coloni bianchi è determinato dall'entità della popolazione indigena e dalle risorse naturali della colonia; l'uno e le altre essendo ben poca cosa, la colonizzazione deve fatalmente rimanere limitata ad un numero assai ristretto di persone, come avviene in tutti gli altri territori tropicali.

Gl'Italiani già si accorgono di essere stati ingannati; gli operai e i soldati che sono tornati in Patria hanno fatto sapere che in Abissinia non esistono quelle immense ricchezze di cui parlavano gli agenti interessati del fascismo.

All'entusiasmo che esisteva due anni fa, si è sostituita la disillusione; a questa aggiungete l'impopolarità della guerra di Spagna, l'aumento della miseria e — più recentemente — l'arrivo dei tedeschi al Brennero, e si conoscono subito le ragioni che hanno permesso, durante questi ultimi mesi, alle organizzazioni antifasciste di diffondersi rapidamente e di aumentare il numero dei loro aderenti.

---

**Nel prossimo numero:**

**Un articolo di SILVIO TRENTIN su:**

**« Un anno sull'Altipiano ».**

---

*IN SPAGNA*

# Resistenza

## *preludio di vittoria*

**Barcellona, maggio.**

L'offensiva italo-tedesca in Aragona ha avuto anche i suoi lati positivi per quanto riguarda la situazione militare dei repubblicani.

Essa ha valso a liquidare errori, deficienze e lacune del passato.

L'esercito era prima diviso in due parti ben distinte: esercito di operazioni, la cui denominazione già indica i compiti, provvista abbastanza bene di armi, indumenti, trasporti, ben curato nel vitto, premiato con ricompense e passaggi di grado in conseguenza dell'esito delle operazioni ed esercito, diciamo così', di posizione, il cui compito era presidirare le linee del vasto fronte, in molti casi distanti dalle linee fasciste per più chilometri, esercito di cui l'armamento era ridotto al minimo indispensabile, con limitatissime possibilità di difesa, insufficientemente dotato di indumenti, di viveri, di tabacco, destinato a vegetare per mesi e mesi in luoghi isolati, senza mai periodi di riposo in modo da essere estraniato dalla normale vita della nazione, e così incline a perdere a poco a poco tutte le qualità aggressive e combattive che devono formare la base morale del combattente.

A questo, aggiungasi il numero enorme di imboscati che pullulavano nelle retrovie, affollando i caffè e i dancings

L'offensiva fascista fu scatenata nel momento in cui la maggior parte dell'esercito di operazione era in via di concentramento nei pressi di Guadalajara, perchè tutte le informazioni fornite dai prigionieri fascisti, catturati nelle ultime operazioni di Teruel, erano concordi nel segnalare che i volontari italiani erano stati ammassati in quel settore. Di qui, il notevole ritardo nel giungere delle riserve sui fronti di combattimento per arginare l'attacco fascista che non fu potuto arrestare che sotto Lerida.

L'offensiva fascista continua, ma tutto fa ritenere che ormai potrà difficilmente conseguire progressi notevoli.

Possiamo, frattanto, fare un piccolo bilancio delle operazioni fin qui svolte.

Come territorio, è innegabile che se ne è perduto parecchio. Dal lato strategico, il fatto della divisione in due parti dell'esercito repubblicano non è certo senza importanza.

La perdita di materiali è stata quasi insignificante, per il semplice motivo che ben pochi materiali esistevano e quei pochi sono stati quasi tutti ritirati in tempo utile. Le perdite di uomini — prigionieri morti e feriti — contando in essi anche quelli degli ultimi combattimenti, sono inferiori a quelle fasciste e ad ogni modo (sia pur nel loro insieme) ben lontane dal raggiungere le perdite di una sola delle 16 battaglie del Carso.

A tutt'oggi, perciò, nulla di irreparabile: il territorio momentaneamente perduto è sempre lì ed i fascisti non potranno portarselo via quando dovranno a loro volta ritirarsi. L'aviazione nostra si è rafforzata e quella fascista che prima era la padrona assoluta del cielo, ora deve andare molto cauta e circospetta per non perdere troppe penne. Le armi sono distribuite con giusto criterio e, quel che più conta, e fa udire la sua voce ogni giorno più robusta, un governo di polso a cui gli ultimi avvenimenti hanno finalmente consentito di mettersi al disopra di tutto e di tutti per far chiaramente comprendere, anche a chi non voleva persuadersene, che la guerra è lotta comune dalla quale non si può uscire che in deu modi: o morti, o vincitori.

Abolita la spartizione fra esercito di operazioni ed esercito di posizione, tutti armati ed equiparati come reparti operanti, risvegliato lo spirito combattivo ed aggressivo del soldato, chiamate nuove classi sotto le armi, l'avvenire è pieno di sicure promesse. La resistenza è preludio della vittoria.

La Spagna oggi, è ancora ben lontana dall'aver prodotto il suo sforzo massimo (non si deve dimenticare che conta ancora su una massa tale di popolazione che può consentirle di raddoppiare gli effettivi dell'attuale suo esercito); ed il giorno — forse più prossimo di quanto si creda — in cui potrà disporre di tutte le sue forze umane, potenziate materialmente dalle armi necessarie e moralmente animate da quello spirito aggressivo che i continui bombardamenti aerei di città indifese stanno alzando e portando al parossismo più di qualsiasi propaganda, contro i mercenari italo-arabo-tedeschi si rovescerà tale una valanga di uomini esasperati e carichi d'odio e di dolore, che non si sa quante, delle attuali truppe d'occupazione, avranno il bene di rivedere i patrii lidi.

Anche per la Spagna, è stato necessario il crogiuolo infocato del pericolo imminente, per fondere tutto il popolo in un'unica e compatta massa di combattenti, decisi a difendere fino in fondo la loro libertà e l'indipendenza del paese.

**RANDAZZO**

# L'America per la Spagna

**Washington, maggio**

Da tutto il paese affluiscono alla Casa Bianca telegrammi che domandano sia tolto l'embargo sulle armi a destinazione della Spagna.

Centinaia di personalità eminenti hanno rivolto al Dipartimento di Stato un appello che dice:

**« La neutralità e l'onore dell'America esigono che si riconosca al popolo eroico che lotta per la difesa delle sue libertà il diritto di acquistare i mezzi necessari a questa difesa: diritto di cui godono tutti gli altri governi riconosciuti. »**

Tra i firmatari di questo appello sono: il dottor Harold Urey, premio Nobel, l'antropologista Franz Boas, i professori Paul Douglas e Henry Pratty rispettivamente delle Università di Chicago e di New York, e i noti scrittori Theodore Dreiser, Maxwell Anderson, Sherwood Anderson, Upton Sinclair e Stephen Vincent Benet.

---

**« La Repubblica spagnola non lotta più contro un gruppo di generali ribelli che sono stati, già da tempo, vinti. La Repubblica spagnola lotta per difendersi contro l'aggressione della Germania e dell'Italia. Non v'è possibilità di armistizio o di mediazione tra un popolo indipendente, fiero della sua indipendenza, e i suoi invasori. Sia bene inteso, una volta per tutte, che la Repubblica spagnola resisterà fino in fondo: cioè fino alla vittoria. »**

**ALVAREZ DEL VAYO**

---

**« L'esercito repubblicano è tutto in piedi, deciso più che mai a lottare fino al trionfo. Nelle retrovie, ho visto il più fervido entusiasmo e un lavoro tenace e quotidiano per accelerare e stimolare la produzione ».**

**Generale MIAJA**

---

# Sottoscrivete

**LISTA DI SOTTOSCRIZIONE N. 19**

| | |
|---|---|
| Somma precedente: Frs. | 46.702,95 |
| GRENOBLE. — Ricciolini di passaggio, dall'Italia (lire 50) | 60,— |
| MARSIGLIA. — Pesce | 10,— |
| MARSIGLIA. — Bartolena | 5,— |
| MARSIGLIA. — Brandaglia | 5,— |
| NEW YORK. — Luigi Antonini per l'Italian Dress and Waist Makers Union, « Local 89 », (1), Doll. 100 | 3.245,— |
| PARIGI. — Signora N. N. | 2.000,— |
| NIZZA. — Lista Migliorini (2) | 37,25 |
| **Totale fr.** | **52.066,20** |

(1) L'offerta era accompagnata dalla seguente lettera:

*Carissimi amici,*

*Durante la sua permanenza in America il Professor Massimo Salvadori è venuto a far visita alla nostra organizzazione ed ha parlato, applauditissimo, sulle condizioni della lotta antifascista in Italia, in una riunione plenaria del nostro Consiglio Esecutivo.*

*Come riconoscimento per l'attività che l'ottimo Salvadori ha svolto e continua a svolgere nell'interesse della causa comune, il Consiglio Esecutivo ha adesso deciso di offrire a « Giustizia e Libertà » — l'organizzazione antifascista in cui egli s'onora di militare — un contributo straordinario di dollari 100; di cui allego il relativo cheque bancario.*

*La somma è, cari amici, alquanto modesta; ma le esigenze attuali della nostra Organizzazione, ed il fatto che abbiamo dovuto contemporaneamente rispondere ad urgenti appelli finanziari da parte di altre organizzazioni antifasciste, non ci hanno consentito di fare di più.*

*Colgo questa occasione per inviarvi a nome della famiglia della Locale 89, il nostro fraterno incoraggiamento e per pregarvi di porgere i miei personali saluti agli amici che mi ricordano.*

*Fraternamente vostro,*

LUIGI ANTONINI

**All'amico Antonini e alla « Locale 89 » « Giustizia e Libertà esprime la sua riconoscenza, riaffermando il proposito di lottare fino in fondo per la causa comune.**

(2) Lista Migliorini: Rigazzi 2, Chiavolini 2, Mistral 0,50, Rigazzi D. 3, Marucci 5, Gino P. 1,50, Giovanni 5, Alberigo 1, Ferdinando 2, Longhi 5,25, Baccio 5, Migliorini 5.

# Fascisme et Italie

BI-MENSUEL FRANÇAIS DE « GIUSTIZIA E LIBERTA »

## La pensée dans l'exil

**Nous aurions voulu réunir, dans ce numéro de « Fascisme et Italie », les comptes-rendus de trois ouvrages, du reste assez différents, signés par trois émigrés, et parus ces temps derniers, en France. Mais les nécessités matérielles de la composition nous obligent de renvoyer au prochain numéro le compte rendu du livre de Sforza sur Pachitch, que nous aurions appelé : « L'Italie et les nationalités ».**

**. .Ce qui est écrit par l'émigration italienne nous parait, en effet, être un peu négligé par les lecteurs, même antifascistes, des pays libres, là où ces écrits se publient. Ce n'est pas qu'on ne fasse pas un sort, souvent un beau succès à chaque ouvrage, mais dans l'ensemble cela ne porte pas à conséquence, ne conduit pas à une considération meilleure ni plus profonde des problèmes que pose l'émigration dans son ensemble. On ignore les valeurs morales et intellectuelles qui nous ont accompagnés dans l'exil, même si on connaît les formations politiques qui s'en partagent l'étroit échiquier. Nous avons donc choisi cette occasion favorable pour mieux faire connaître celles-là.**

**La tyrannie italienne n'a pas donné lieu, dans son ensemble, à une émigration massive d'écrivains professionnels, de savants et d'hommes de lettres, comparables à celle qui a suivi l'installation au pouvoir du nazisme en Allemagne. Dans son ensemble, elle a été une émigration de masses ouvrières terrorisées, et de personnel politique.**

**Une autre cause s'ajoute à celle-ci, qui fait que, dans son ensemble, l'émigration italienne n'a pu développer toutes ses facultés. L'italien n'est plus une langue internationale ; l'émigration, pauvre et peu instruite, ne peut fournir un nombre de lecteurs suffisant pour alimenter un courant d'éditions et de culture. Qui discerne aujourd'hui l'origine italienne des quelques savants professionnels qui ont émigré ? Obligés de se servir d'une langue étrangère, ne pouvant pas s'occuper d'arguments italiens à cause de l'impossibilité de faire des recherches sur place, de se retremper dans l'atmosphère du pays, il faudrait une connaissance profonde des données spirituelles de la culture italienne pour les reconnaître. Ce qu'ils écrivent de plus « italien » il l'écrivent pour eux-mêmes, et dort dans leurs cartons.**

**C'est donc de l'émigration politique que sont sortis les écrivains qui représentent aujourd'hui l'intelligence italienne à l'étranger. Au commencement, tout écrit de l'émigration n'était que polémique, rectification des mensonges monstrueux que le fascisme répand au delà de ses frontières, contre-propagande. Ce fut l'historien Gaetano Salvemini qui, plus que tous les autres, montra que, même dans la polémique, on peut atteindre un très haut degré de « tenue » scientifique. Mais cela devait bientôt paraître insuffisant. Rosselli, je crois, fut le premier qui crut à la nécessité de publier un livre « théorique » (qui fut son « Socialisme libéral »). En se retournant sur elle-même, la polémique de l'émigration mettait davantage en vue son caractère « humain ». Des écrivains comme Silone se son formés dans l'exil.**

**C'est précisément ce trait « humain » qui lie entre eux les trois livres. Ce sont les livres d'un diplomate, Sforza, d'un spécialiste de la politique ouvrière, Rossi, d'un combattant, qui est devenu plus tard un chef politique, Lussu.**

**Mais aucun d'entre eux ne tient etroitement dans le cadre professionnel.**

**Le « génie historique » qui est la meilleure tradition de notre pays, ramène leurs trois expériences directement à l'expérience humaine ; la vie, la souffrance, la pensée, la liberté.**

**Les étrangers, qui hativement identifient une nation et son gouvernement; les jeunes générations façonnées par la propagande, apprendront à connaitre par ces livres (et par les autres, plus nombreux, qui paraîtraient si la limitation que les conditions économiques imposent à l'émigration disparaissait) un visage de l'Italie très différent de celui qu'on leur présente, de ce visage figé, dur, faussement héroique, dans lequel, comme le dit Lussu à propos d'un de ses généraux, on voit poindre avec terreur les symptômes de la folie.**

# Origines d'une ... ...défaite

*A. Rossi (c'est le pseudonyme littéraire de Angelo Tasca, le socialiste italien bien connu) vient de nous donner, sur « La naissance du fascisme » (1), un livre original dans le meilleur sens du mot, c'est-à-dire un livre qui plonge ses racines dans l'expérience vivante, dans la personnalité de son auteur.*

*Celle-ci, très intéressante, mérite d'être analysée. Psychologiquement, une force de travail et d'organisation peu commune. Ces qualités tiennent à l'homme, à la région où il a été élevé, à son milieu social. On y perçoit la force d'une tradition administrative de premier ordre, créée sur le modèle français, l'ouverture d'horizons d'une région très industrialisée, et surtout la volonté du militant ouvrier qui ne renonce pas, dans l'âpreté de la lutte, à se tenir « au courant ». Trois fois, il a dû recommencer, patiemment, son travail : la première documentation fut détruite par les fascistes, la deuxième fut abandonnée par lui en Russie, et c'est de la troisième qu'est sorti le livre qui vient d'être publié. Excellent technicien, il a su l'administrer d'une façon impeccable ; mais à travers cette obstination, on sent qu'il a la passion de l'autodidacte, sans en avoir tout à fait les limitations (car il a une solide culture de base, des goûts sûrs et de la méthode). Toutefois, sa documentation n'est pas non plus absolument celle d'un historien et d'un érudit. Plutôt d'un homme d'affaires, ou mieux d'un haut fonctionnaire intelligent chargé d'un rapport, aussi complet que possible, sur des questions d'histoire sociale, comme il y en a qui sont chargés de rapports sur des questions de vie sociale actuelle des populations.*

*A ces qualités s'ajoute son expérience. Une expérience, celle-là aussi, absolument exceptionnelle. Militant socialiste avant la guerre, parmi les dirigeants du groupe turinois de l'Ordine Nuovo après, il fut un des fondateurs du partie communiste et fit même, à un moment donné, partie du Présidium de la Troisième Internationale. Mais tout en se séparant, plus tard, des communistes, il a su faire ce que très peu parmi les orthodoxes savent, quand ils se détachent du parti : ne pas poursuivre une politique de fixation (comme le communiste plus orthodoxe que son parti, celui qui possède la vérité et ne s'est jamais trompé, le « trotzkiste ») ni, non plus, se réfugier dans le scepticisme, ou passer à l'ennemi. C'est un cas exceptionnel.*

*Peut-être Tasca a été aidé dans son attitude par sa carrière. Toujours au premier rang de la lutte qu'il raconte, il n'y fut pourtant jamais celui à qui revient le mot décisif. Ainsi, grâce à son tempérament méditatif, le théoricien se développa en lui. Parti du marxisme orthodoxe, ayant même le marxisme comme cadre essentiel de sa pensée, il sentait d'autres aspirations en lui que celle du marxisme vulgaire de ses camarades.*

◆

*Ces trois aspects de la personnalité de Tasca se retrouvent tous les trois dans le livre qu'il vient de publier. Celui-ci est dominé par ce souci fondamental : se rendre compte de la naissance du fascisme. Il faut noter à ce propos que les seules tentatives de donner de l'inhumanité, de la barbarie fasciste une explication plausible, et pour cela même humaine, viennent précisément des antifascistes les plus conscients. Les temps sont passés où l'on ne cherchait qu'à combattre. Maintenant, tout en combattant, on veut comprendre. Si l'on compare les explications du fascisme données par les fascistes (que ce soient l'hérédité romaine, la race, la lutte pour sauver le monde, l'occident, la tradition chrétienne, la barbarie bolchévique, ou l'exaltation de la puissance, de l'individualité, ou de l'organisation), on voit aussitôt, par les contradictions mêmes de celles-ci, que ces dernières ne sont que des mots d'ordre, et que les seuls qui cherchent ce qu'est vraiment le fascisme, ce sont les antifascistes intelligents. Tasca rejoint, ou accompagne dans ce mouvement Rosselli, avec lequel (comme d'ailleurs avec notre collaborateur Calosso) il a eu dans le temps des polémiques assez vives et des rapports de collaboration. Son livre, c'est une tentative de faire la clarté dans ce sombre abîme qui s'est ouvert sous nos pieds, dans notre pays, au cœur de l'Europe.*

*La méthode de Tasca pourrait se résumer en trois points ; qui correspondent plus ou moins aux attitudes que nous avons relevées en lui plus haut : une chronique minutieuse de la vie politique italienne et du développement du fascisme, de façon que les événements qui ont amené de la guerre à la marche sur Rome ; une critique de détail de l'action, ou plutôt du manque d'action des partis ouvriers et populaires, dans la crise ouverte par la guerre ; enfin une énonciation des raisons générales de cette impuissance, ainsi que de ce développement, une* théorie *du fascisme et du nouveau socialisme. Ces trois aspects du livre : la chronique, l'autobiographie du militant ouvriesr, les réflexions du théoricien, s'ils s'accompagnent et se soutiennent réciproquement, ne sont pourtant pas, à notre avis, entièrement fondus, et il en résulte ce qu'on pourrait appeler les* défauts *de ce livre, s'ils n'étaient pas l'ombre nécessaire de la lumière que Tasca projette autour de lui dans ces différentes directions.*

*La chronique d'abord. Celle-ci est extrêmement minutieuse, extrêmement serrée. La résumer, c'est en quelque sorte la trahir, car sa qualité première est justement cette exactitude, cette minutie. Ceux qui ne craignent pas d'être submergés par les faits doivent s'y plonger courageusement. Ayant traversé cette épreuve, ils en garderont en sortant, à la place de vagues généralités sur les horreurs fascistes ou les impuissances subversives, la vision d'une situation extrêmement complexe et nuancée. L'auteur n'a pas eu souvent la facilité de résumer, dans un fait typique, une situation générale ; dans un sujet brûlant d'actualité, il lui fallait sortir ses pièces à l'appui. Peut-être aussi l'exemple des historiens de la révolution russe, qui tous grossissent démesurément les événements, car il s'agit de « jours qui changent le monde », qui « comptent pour des siècles » n'a pas été sans influence sur lui. Toujours est-il que le livre se présente comme une suite de « premiers plans », les mouvements y vont, en quelque sorte, au ralenti ; il faut un peu de recul pour saisir les lignes maîtresses du développement.*

*Tasca, réussit, à force d'analyse, à saisir, entre la guerre et la « marche sur Rome », dans ce moment qui pour beaucoup n'est qu'un point, plusieurs périodes. Dans l'immédiat après-guerre, jusqu'à la constitution du ministère Giolitti, situation révolutionnaire, quoique dans un sens différent de celui que croient les socialistes. Il s'agit d'intégrer les masses dans l'Etat, non plus avec la méthode employée par Giolitti dans l'avant-guerre, au compte-gouttes et avec des préoccupations d'ordre, mais d'une façon résolue. Les protagonistes sont en ce moment les socialistes, les combattants, D'Annunzio, Nitti et Giolitti ; les premiers, incertains de leur fin, emportés par le mythe russe hors des réalités italiennes ; les ministres bourgeois pas assez résolus, privés de tout contact réel avec la masse du pays. La question de la guerre divisant les esprits, les socialistes sont empêchés de faire face hardiment aux nouvelles perspectives ouvertes par la crise de l'Etat en fait de politique étrangère, par l'expédition de D'Annunzio à Fiume.*

*Enfin, Giolitti revient au pouvoir. Il ferme, en quelque sorte, la crise de la bourgeoisie, il essaye de revenir aux méthodes d'avant-guerre. En réalité, il lui faudrait pour cela liquider les nouveaux partis politiques, socialistes et populaires, ou les dompter. Il n'y parvient pas. Il n'y a que le maximalisme qui se liquide tout seul. Par l'occupation des usines, qui exalte l'espoir des masses, et qui, ne s'étant point terminée sur une victoire définitive dans l'Etat, ne pourrait prendre sa valeur que par la collaboration des chefs ouvriers au pouvoir afin de garder les avantages conquis (le « contrôle »), se ferme le cycle ascendant de l'action ouvrière. Le moment suivant sera celui du « fascisme ».*

*Dans cette première période, en effet, Mussolini n'a joué qu'un rôle effacé, préoccupé surtout de se sauver, physiquement et politiquement, de la haine des masses qui voient en lui, avec juste raison, le traître. Maintenant, l' « ordre » rétabli (par le double concours, dit Tasca, des facteurs économiques et de la décomposition du parti socialiste), il trouve des troupes et des concours. Les agrariens de la vallée du Pô (à propos de la situation dans celle-ci. Tasca trace, page 75, un tableau saisissant qui est d'un grand historien), appuyés par le gouvernement (que Mussolini soutient, tout en ne lâchant pas totalement D'Annunzio et les adversaires nationalistes de Giolitti) par les éléments réactionnaires de l'armée, procèdent à la destruction de l'organisation ouvrière dans toute cette région, essentielle dans le contrôle militaire de l'Italie. Les facteurs qui rendent possible cette destruction sont, en plus des facteurs politiques énoncés ci-dessus, les facteurs militaires, car les fascistes agraires conduisent la guerre comme guerre de mouvement, font de chaque province conquise un centre pour des opérations ultérieures, incorporent les ressources des provinces « vaincues » dans le plan de conquête de nouvelles positions (pag. 101-104). Le résultat de cette expansion fasciste est que le plan de Giolitti, de se servir des fascistes pour dompter les socialistes et les populaires, afin de pouvoir meiux les incorporer dans sa combinaison échoue. Les nouvelles élections ne changent pas le problème de la majorité, elles créent une haine terrible entre l'Etat et les travailleurs. Enfin, elles constituent le fascisme comme force indépendante.*

*Ici, Tasca nous fait assister à une manœuvre essentielle de Mussolini, qui est menacé d'un double danger : fin de l'appui bourgeois au fascisme, car on commence à se lasser des excès des « escouades » ; fin de son influence personnelle sur les faisceaux de combat, car dans les régions agrariennes conquises, surtout dans l'Emilie, il y a les « jeunes » qui ont conquis la région, et qui ne comprennent point qu'on leur impose un frein. Au fond, ils sont attachés à la solution locale, totalitaire, qu'ils ont déjà obtenue, et ils rêvent de l'étendre immédiatement à toute l'Italie, ce qui dresserait contre eux la réaction de l'Etat et des forces légales. Mussolini conclut, avec les socialistes et la C.G.T., un* pacte de pacification, *qui est repoussé par ses troupes ; il songe même un instant à le développer dans une sorte de parti travailliste. Il y renonce vite, et il est contraint d'accepter la thèse des dissidents sur presque tous les points. Mais il a réussi à les convaincre de ce qui est essentiel : de la nécessité de ne pas se séparer trop brusquement de l'Etat, de tolérer des appuis provisoires, des replis, des ruses. Il unifie le parti, et il contient aisément, aidé par la psychologie typique des fascistes, les dissidences locales.*

*D'autre part, les socialistes ne tirent aucun avantage du pacte de pacification, car celui-ci n'est rien, s'il n'est pas un instrument d'accession au pouvoir. La politique mussolinienne se poursuit, ayant comme fin essentielle d'empêcher une participation socialiste, ou n'importe quelle combinaison politique durable, afin de pouvoir continuer dans le provisoire. Entre temps, il commence la préparation de son coup d'Etat. La grève générale, proclamée par l'*Alliance du Travail *pour répondre à cette préparation, lui sert au contraire à la parachever, par l'occupation des points stratégiques qui lui manquaient pour cerner la capitale. Les ouvriers, qui se sont levés pour défendre l'Etat, se séparent de l'Etat par la qualité même de leur action. La voie est libre pour le coup d'Etat ; il n'y a plus qu'à empêcher l'Etat de faire une politique quelconque, en veillant à ce qu'un ministère Giolitti ne se constitue pas immédiatement. Mussolini joue en même temps avec tout le monde : avec Nitti et avec D'Annunzio ; avec le Vatican et la franc-maçonnerie, le roi et les républicains, avec Facta lui-même.*

*La « marche » a beaucoup plus l'aspect d'une opération politique que d'une opération militaire (ce qui aurait été si elle avait été conduite par les « jeunes » agrariens). Les troupes fascistes se rassemblent mal. Elles ne sont ni bien disciplinées, ni bien armées, ni suffisamment équipées et nourries.*

*Seulement, au sein de la maison du roi, au sein du ministère, de l'armée, il y a les complices de Mussolini, les droites et les nationalistes. Ceux-ci sont complices du monarque et concourent à lui faire lever l'état de siège que le ministère lui a demandé. L'état de siège levé, Mussolini est effectivement vainqueur. Il n'a qu'à se raidir, et ce ne sera pas aux droites que reviendra la charge de former le ministère, mais à lui. De Rome, du ministère même de l'intérieur, on téléphone à Milan. Une fois à Rome, Mussolini fait donner le pas libre aux « légions ». La « marche » s'est accomplie. Le facteur militaire, si important pour l'établissement du fascisme, y a joué un rôle tout à fait secondaire.*

◆

*Cette « chronique de l'événement du fascisme » est-elle l'histoire de l'Italie entre la fin de la guerre et la marche sur Rome ? Pas tout à fait. Des morceaux d'histoire excellente y sont inclus.*

*Nous avons cité la description de la vallée du Pô, agricole et sociale ; nous pourrions ajouter d'autres morceaux, comme le portrait du Président Nitti (p. 50), la situation à Gênes au moment de la grève légale, certaines échappées sur l'état d'âme des combattants ou la mentalité « municipale » du socialisme italien. Des chapitres, comme celui sur l'occupation fasciste dans la vallée du Pô, sur la crise intérieure du fascisme, sur la marche sur Rome, ont une valeur autonome, comme des vraies monographies importantes. Pour dessiner l'histoire d'Italie dans son ensemble, avec ses ombres et ses lumières, il faudrait aller plus loin dans l'interpretation psychologique, étudier toutes les ressources du pays, toutes les conditions de l'esprit italien, comme de l'esprit européen, celles-là même qui semblent n'être pas intervenues dans la solutions des conflits politiques, et que l'historien de l'avenir devra peut-être reconnaître comme décisifs pour la formation de notre pays. Etudiés dans l'ensemble de l'histoire italienne, certains phénomènes (mettons même celui de l'*Ordine Nuovo *ou de l'occupation des usines, que l'auteur a vécu) prendraient peut-être un aspect tout différent.*

*Mais Tasca n'a pas écrit qu'un livre d'histoire. Sa perspective est celle du militant socialiste, qui se demande : « Qu'aurait dû, qu'aurait pu faire le parti, pour vaincre, c'est-à-dire pour ne pas être battu ? ». D'où la tendance, à voir l'histoire réelle avec la mesure de « ce que le parti aurait pu faire ». C'est le seul point dans lequel l'ancien communiste perce encore dans l'étude de Tasca. Mais c'est un point important, car on ne peut pas dire que son travail n'en ressent pas comme une gêne.*

*Peut-on dire en même temps : « ce parti a été battu car il lui a manqué ceci ou cela » et « ce parti aurait dû jouer un plus grand rôle, un rôle différent». L'issue de la lutte, dit-il, n'était pas* fatale *(ce en quoi nous sommes d'accord avec lui) ; mais quand il déclare qu'« un homme, quelques hommes ont manqué au socialisme italien pour vaincre », il faudrait qu'il nous fasse voir que, dans le sein du mouvement socialiste, ne fut-ce que comme tendance, des germes existaient, qui développés par un homme, auraient pu conduire à la victoire. Sinon, son affirmation est aussi gratuite que s'il substituait au « socialisme » n'importe quel autre sujet, l'anarchisme ou le catholicisme, ou le libéralisme traditionnel. La « biographie du militant » intervient ici dans la chronique du fascisme. Ce n'est pas un défaut, mais il faudrait peut-être qu'elle soit plus fondue dans l'ensemble, plus à découvert. Elle pourrait être le fil qui lie les différentes parties historiques du livre et les dispose en perspective.*

*Une incertitude d'un autre genre est donnée par le théoricien. Là aussi, sur le fascisme, sur le rôle que la crise économique joue dans son développement, sur le rôle humain qu'il assigne au socialisme, comme dans son analyse de la* nouvelle classe moyenne, ou nouvelle classe politique *qui est son produit et sa cause, Tasca dit des choses d'une profondeur étonnante. Seulement, on a l'impression que par endroits, sur beaucoup de points essentiels, il continue d'adopter de vieilles théories qu'il n'a pas soumises à une révision. Ses découvertes sont fondamentales, mais elles ne se présentent pas comme un bloc d'ensemble, qui frappe les imaginations et fasse refléchir les cerveaux. C'est prudence d'homme averti, scrupule d'intellectuel, sans doute : mais peut-être aussi manque de la foi essentielle, de la hardiesse qui doit soutenir tout créateur. Ainsi, par ex., quand il analyse les rapports du socialisme avec la démocratie, avec l'état, avec la nation, qu'il affirme des valeurs positives, il ne reconstruit pas sur ces conceptions toute sa théorie. Il rapporte presque tout aux partis, et il dit que la défense de Parme a réussi car elle s'est faite « en dehors des partis ». Il parle beaucoup de tactique, surtout de tactique, tout le long de son livre, et il tient ferme à la valeur des* principes. *Il affirme même qu'ils sont essentiels, dans sa conclusion. Surtout, il est très négatif quant à l'héritage du Risorgimento, à l'Etat que les masses sorties de la guerre héritent de la bourgeoisie, et il voudrait, en même temps, que ces masses s'y associent au moins jusqu'à un certain point.*

*Ces antinomies sont-elles solubles ? On voudrait pouvoir répondre, pouvoir continuer indéfiniment le dialogue passionné avec Tasca. Rien que le fait de les avoir posées constitue un mérite certain, qui fait de ce livre plus encore qu'un événement de l'émigration italienne, un événement pour les esprits libres d'Europe, pour les élites en formation en Italie. De la facon dont les unes et les autres sauront se montrer ouvertes, dans la théorie comme dans la pratique, aux problèmes qui y sont posés, on pourra tirer, jusqu'à un certain point, des renseignements sûrs quant à leur dégré de maturité.*

V. SANTERO

(1) *A. Rossi* : La naissance du fascisme. L'Italie de 1918 à 1922. — N.R.F., 1938. Prix : 33 francs.

# Une expérience de la guerre

Ouvrir un livre sur la grande guerre, écrit par un **fuoruscito**, par un révolutionnaire et y trouver une toute petite préface qui déclare qu'« il ne s'agit pas d'un ouvrage à thèse », c'est en même temps très nouveau et presque incroyable. Et pourtant celui qui lira les pages de ce livre pourra se persuader que l'auteur tient sa promesse. « **Un anno sull'altipiano** » de E. Lussu (1) est vraiment, selon ses intentions, un « témoignage italien sur la grande guerre », témoignage simple et profond, clair et humain.

Sans même parler de la pseudo-littérature fasciste de guerre qui est d'ailleurs très restreinte numériquement et qui n'est au fond que du mauvais journalisme, le flot de livres qui, en France et en Allemagne, a été consacré au conflit européen reste marqué par le sceaux de la passion immédiate, de la tension nerveuse, de la volonté d'exciter la haine. Un livre sur la guerre des tranchées reste, presque toujours, de la propagande, même si, par une curieuse inversion, les mots qui excitaient les hommes contre l'ennemi sont employés pour exciter leur colère contre la guerre elle-même. Il suffit de penser aux ouvrages de Remarque pour s'en rendre compte.

Lussu a su se libérer de cette fatalité du genre qui rend éphémères tant d'ouvrages consacrés à la guerre. Son expérience politique, sa lutte antifasciste eut pu lui donner un point de vue nouveau et fécond pour comprendre et pour juger la guerre à sa véritable valeur.

D'autre part, la veine artistique, l'on pourrait même dire poétique, qui est si forte dans la personnalité de Lussu lui a permis d'arriver à ce détachement qui coïncide avec une compréhension plus vraie.

Parler de l'antifascisme de ce livre, ce n'est pas réintroduire par la fenêtre la « thèse » qu'on avait chassée par la porte. Lussu a exprimé ailleurs ses idées sur la signification politique de la grande guerre et a mis au point dans d'autres ouvrages ses idées sur les rapports entre de grand événement et l'évolution postérieure de l'Italie. Son action en Sardaigne a été par elle-même une critique de l'attitude des partis soi-disant révolutionnaire de l'après-guerre en face des combattants, des soldats revenus du front, des passions que quatre ans de batailles et de promesses avaient suscitées parmi les paysans mobilisés. Le livre qu'il vient maintenant de publier est plein de toute cette expérience : chaque page est un vivant portrait de la société italienne mobilisée, depuis les « classes dirigeantes », représentées par quelques figures extrêmement caractéristiques et très réussies de généraux et d'officiers, jusqu'aux plus humbles travailleurs, balottés par la tourmente.

La lutte si serrée que Lussu a menée contre le fascisme ne l'a pas conduit, ainsi qu'il arrive à tant d'émigrés et de révolutionnaires, à un schématisme abstrait et simpliste. On retrouve dans son livre d'Italie celle qu'on tente vainement d'obscurcir par la rhétorique fasciste, celle qui reste constante, avec ses bons et ses mauvais côtés au sein du peuple soumis à la dictature mussolinienne.

La très grande majorité des chapitres est consacrée à nous peindre les officiers et les soldats dans leurs actions : ce sont leurs actes mêmes qui, rapidement représentés par Lussu, nous découvrent leur psychologie, leurs passions, leurs désirs, mieux que cent discours, ou mille discussions sur les Italiens.

Lussu n'a pas été conduit à cette force de vérité qui est le ton même du livre, seulement par la sincérité de sa critique de l'Italie actuelle ; l'art même avec lequel ces pages sont écrites, nous indique que cette vision toute humaine et sereine de la guerre est le résultat d'une force poétique peu commune. De la poésie ce livre a toute la sincérité, toute la simplicité même. Dans chaque situation complexe, multiple, enchevêtrée, Lussu prend le fil essentiel, les actes strictement nécessaires, les mots indispensables pour nous la rendre vivante devant les yeux. Il faudrait traduire pour faire sentir la netteté de l'atmosphère de ce livre, mais on peut difficilement détacher les passages des épisodes dont ils font partie,. c'est péniblement qu'on peut rendre dans une langue qui n'est pas celle de l'original les nuances d'ironie et de sentiments qui attachent le lecteur à ce livre. Cette espèce de luminosité qui peut accompagner l'accomplissement d'un devoir profondément senti et que Lussu sait si bien nous rendre, se mêle ici à une capacité d'être simple et linéaire dans le style. L'ironie même, quelquefois débonnaire, mais souvent d'une âcreté incisive est pleine d'humanité et nous aide par le ridicule qu'elle répand sur la petitesse des hommes, à voir la guerre telle que Lussu veut nous la montrer : une fatalité immense qui, comme le **fatum** des anciens, n'st limitée que par la trempe des âmes fortes, qui savent l'accepter ou la repousser dans la pleine responsabilité de leur conscience.

(1) Ediz. italiane di cultura, Paris-38.

*Le Gérant :* M. CHARTRAIN.

*Imprimerie S.F.I.E.* 29, rue du Moulin-Joly, PARIS (11)